





Il Presidente, pronunziate le parole introduttive, che abbiamo inserite al principio del presente fascicolo, dichiara senz'altro aperta la discussione e domanda ai Relatori se intendono di illustrare ulteriormente quanto hanno esposto nelle relazioni.

Per il primo domanda la parola l'on. prof. FRANCO ANGELINI, Presidente della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura.

Credo di interpretare il pensiero e il sentimento di tutti i presenti, nel porgere, innanzi tutto, il più vivo ringraziamento a Colui che tanto autorevolmente presiede questa nobile Reale Accademia dei Georgofili e che regge con rara competenza e attività il Sottosegretariato per la bonifica integrale, a S. E. Serpieri che ha, per primo, voluto ed iniziato, sotto la guida del Duce, quella grandiosa opera di trasformazione fondiaria agraria che va sotto il nome di « Bonifica Integrale ». Sono altrettanto certo di interpretare il sentimento di tutti i convenuti nel porgere un deferente saluto alle Autorità della città di Firenze che ci accoglie e ci ospita.

Questo Convegno, ottimamente organizzato dalla Reale Accademia dei Georgofili, ha, nel momento presente, una grande importanza soprattutto per il fatto che vengono, per la prima volta, presentate relazioni non già di studiosi o di tecnici privati, per quanto di sperimentato valore, ma compilate direttamente dalle Organizzazioni sindacali degli Agricoltori, dei lavoratori agricoli, dei tecnici e dalla Associazione dei Consorzi di Bonifica. In esse sono quindi manifestati il pensiero e la volontà precisa di tali organizzazioni che con la bonifica agraria hanno particolare riferimento di interessi e di azione.

Esprimerò con franchezza e senza falsi veli quello che mi sembra giusto e doveroso di dire in argomento di così vasta portata e risonanza economica, politica e sociale. E spero che le mie parole non desteranno risentimento presso la consorella Confe-

derazione degli Agricoltori, se quanto viene prospettato nella relazione da noi presentata è in aperto contrasto con quello che viene da essa caldeggiato.

È bene, prima di tutto, riportarsi, in questo Convegno, come ha poc'anzi detto S. E. Serpieri, al concetto fondamentale di bonifica, che è sopra tutto un concetto e un indirizzo prevalentemente politico e sociale. È questa direttiva, questo principio che oggi più che mai deve predominare nel grande piano di trasformazione del nostro paese.

Quindi quelle cifre che ci ha un momento fa dette il nostro Presidente, acquistano un particolare grandissimo interesse per noi. Si tratta di 4.300.000 ettari che, se non adesso, fra qualche anno saranno completamente redenti e potranno, senza dubbio, contribuire potentemente alla nostra economia. Ma queste cifre attraggono ancor più la nostra considerazione quando si pensi che 900 mila sono già avviati a coltura e che su 1.200.000 ettari, oggi in via di trasformazione, 800.000 ettari hanno già avuto il beneficio della principale trasformazione e si sta applicando su di essi quello che più a noi preme, e cioè la bonifica agraria.

Su questi 800.000 ettari S. E. Serpieri si è già espresso in quanto ci ha detto che la bonifica agraria si va iniziando. Io mi permetterei di dire che su questi 800.000 ettari si è fatto ancora poco. La iniziativa privata non ha effettivamente risposto, anche su questi 800.000 ettari, come avrebbe dovuto rispondere, dopo una attività così intensa di opere di trasformazione attuate sulle direttive dello Stato. In ogni modo abbiamo altri 400.000 ettari sui quali assolutamente la iniziativa privata non si è ancora sviluppata. Quindi ci si domanda: che cosa possiamo sperare, che cosa possiamo attenderci dalla iniziativa privata? Io non credo che oggi in un momento in cui l'agricoltura lotta per superare una crisi senza dubbio molto intensa, si possa attendere un risultato soddisfacente dalla iniziativa privata. È un'illusione sperare molto da questa. Ed allora si rende anche qui necessario un intervento. In quella seconda fase della trasformazione veramente agraria, bisogna che l'invocato intervento sia pronto e adeguato. Ma da parte di chi? Dello Stato? E in che maniera?

Innanzitutto mi permetto richiamare l'attenzione di S. E. il Sottosegretario alla Bonifica sulla convenienza di preferire talvolta a determinati grandi comprensori, che reclamano grandi mezzi e sui quali si e no dopo 10 o 15 anni si possono compiere opere di trasformazione apprezzabili, quelle più modeste opere di trasformazione che in una determinata zona possono portare benefici immensi, più rapidi, più tangibili e di più immediata utilità.

Talvolta attraverso semplici opere di trasformazione fondiaria e magari attraverso la esecuzione di sole strade si può portare la vita laddove fino a ieri non si conosceva il progresso e lo sviluppo della nuova civiltà fascista. Vi sono, per esempio, alcune zone negli Abruzzi dove, con semplici strade di trasformazione fondiaria, si è portato un reale ed effettivo e grandissimo beneficio.

Insisto quindi nel richiamare l'attenzione su ciò: che molte volte delle opere di semplice trasformazione fondiaria che reclamano poca spesa possono portare un vantaggio molto più reale di grandi progetti di vasti comprensori, espressi da determinati Consorzi, dove si e no si possono ottenere risultati tangibili dopo 15 o 20 anni, e dopo aver profuso milioni e milioni di lire.

Quindi azione immediata e utilitaria più che sia possibile, e opera soprattutto di trasformazione fondiaria, cui viene da noi data prevalente importanza. Si tenga presente che fu approvato tempo fa dal Comitato permanente del grano, e proprio a questo fine, un Decreto-Legge per piccole opere di sistemazione fondiaria: legge che fu veramente benedetta da tutti e che invece, non si sa perchè, oggi non trova l'auspicata applicazione. Anzi si è dato ad essa un fermo e un arresto inspiegabile.

Ma passiamo ad altro argomento. Nelle relazioni che sono state distribuite si parla del problema di « bonifica » e di « colonizzazione ». Taluni fanno una netta distinzione fra queste due attività. Altri non fanno assolutamente distinzione fra bonifica e colonizzazione.

Io credo che dobbiamo bene intenderci, perchè o bonifica e colonizzazione sono la stessa cosa, o sono una cosa diversa. Per bonifica si deve intendere quella vasta azione di trasformazione

fondiarìa e poi agraria di vaste determinate zone; e per colonizzazione quella azione intensa per la quale si tende a redimere alcune terre che non hanno più bisogno di opere grandiose ma solo di organizzazione e di lavoro per essere portate in condizioni di soddisfare ai bisogni alimentari della manodopera in esse importata da altri centri di notevole, anzi esuberante, densità demografica. Per esempio: Paludi Pontine.

Quindi c'è una differenza netta e precisa fra bonifica e colonizzazione anche se vi è fra loro un diretto collegamento. Ed è proprio sulla possibilità della nostra colonizzazione che richiamo l'attenzione dei convenuti. Sono state necessità assolute che hanno, in primo luogo, determinata la creazione di un Commissariato di Colonizzazione e di immigrazione interna. Ed ora assistiamo al sorgere qua e là, sporadicamente, di speciali organi, di determinati enti, chiamiamoli pure di colonizzazione, che tendono a trasformare, il più rapidamente possibile, determinate terre per immettervi manodopera da altre zone.

Questa necessità assoluta c'è, non bisogna nascondere. Ed è quella determinata dalla disoccupazione agricola. E per questo, cioè per concorrere ad alleviarla, che devono essere indirizzate le attività di bonifica e di colonizzazione.

Aggiungerò alcune cifre.

Voi tutti le conoscete già, ma è bene ricordarle ancora: Modena ha in media mensile 21.000 totalmente disoccupati in agricoltura nel periodo invernale, Ravenna 20.000, Padova 11.000, Verona 8.000, Rovigo 7.000, Ferrara da 45 a 49.000, Forlì 10.500, Reggio Emilia 10.000, Foggia 5.400, Catania 6.500; tutte le provincie hanno dunque un notevole numero di disoccupati agricoli, sempre come media mensile nel periodo invernale.

Il problema è pertanto unico, ed occorre risolverlo o attraverso una grande intensa azione dei lavori pubblici che non basta però a dare sfogo a questa grande massa di disoccupazione, o attraverso una sollecita e larga opera di colonizzazione. E allora noi, Confederazione dei Sindacati dell'Agricoltura, non possiamo che essere d'accordo con quegli organi che stanno in questi ultimi tempi accentuando l'azione di colonizzazione del nostro paese.

Potrebbe anche invocarsi un altro mezzo, cioè una forma di

imponibile di manodopera che si allargasse a tutto il Paese. Ciò potrebbe essere attentamente esaminato e discusso. Calcolando l'esistenza di circa 300.000 disoccupati da distribuirsi su parecchi milioni di ettari a coltura, vediamo che, caso mai, il progettato imponibile a larga estensione sarebbe molto, molto leggero, e quindi sopportabile.

Intanto per venire incontro a questa necessità urgente, si rende opportuno prescegliere determinate zone, come si è fatto per l'Agro Pontino e accentrare là tutti i mezzi a disposizione del Sottosegretariato alla Bonifica integrale, e i mezzi di cui può disporre la proprietà, insieme a quelli di altri enti, come il Commissariato per l'Immigrazione, e far leva sulle varie difficoltà per compiere la progettata opera di bonifica che consentirà poi l'invocata azione di colonizzazione.

Per esempio, si parla tanto della trasformazione del Tavoliere delle Puglie. Si sono agitate su questa trasformazione delle polemiche interminabili. Ma mentre si discute, le opere non si attuano. Ora, poichè qui vedo diversi rappresentanti di quella zona, io mi permetterei di dire a loro: — Basta con le polemiche, e invece mettiamoci tutti di buona voglia al lavoro per attuare una grandiosa opera che sarà benedetta da migliaia di contadini che qui troveranno pane e lavoro.

A questo punto, e per avviarmi ad una sostanza di soluzione, è bene farci una domanda: — Devono essere solo i Consorzi, e sono solo essi in grado, o invece anche altri Enti, di compiere questa grande azione? — Dico subito che non trovo niente di strano che, mentre da una parte operano i Consorzi (e ad alcuni va anche riconosciuto il notevole contributo apportato in questi ultimi tempi, mentre ad altri non si può riconoscere altrettanto merito), non trovo nulla di strano, dicevo, che vicino ai Consorzi di Bonifica possano lavorare anche altri istituti, più snelli e più pronti, creati con altri criteri, magari per Decreto del Capo del Governo, come oggi consente la legge che ha istituito il Commissariato della Immigrazione.

Mi pare che attraverso questi Istituti sia lecito ritenere che si possa, in talune zone, procedere anche ad opere di trasformazione fondiaria e agraria, specialmente in una attività che reclama la maggiore sollecitudine ed agilità.

Tutto sta nella unità di indirizzi. Cerchiamo di mantenere più che sia possibile i necessari contatti e cerchiamo di evitare deviazioni di direttive. Quindi collegamento stretto col Sottosegretariato alla bonifica, e col Commissariato della immigrazione. Ciò però non vuol dire che al di fuori dei Consorzi, non ci possano essere altri Enti, costituiti in altra maniera o con altra struttura, che operino nel campo della bonifica e poi in quello della colonizzazione.

Ecco perchè, attraverso la relazione della Confederazione dei Sindacati Fascisti dell'Agricoltura, si richiede anche la costituzione di un Ente capace di effettuare specialmente le opere di piccola bonifica, di piccola trasformazione sollecita, come ha dimostrato di saper fare l'Opera Nazionale dei Combattenti. Esistono già alcuni istituti di colonizzazione, che senza dubbio avranno grande sviluppo. Altri se ne stanno creando in altre zone. Cerchiamo di riunirli, fondiamoli, facciamone un ente unico, chiamiamolo *Ente per la creazione della piccola proprietà colonizzatrice*, e avremo ottenuto unicità di scopi e di indirizzi. Si faccia pure un programma unitario, ma lasciamo che si attuino e si esplicino queste varie iniziative di carattere regionale o provinciale che possono, senza dubbio, dare un grande contributo ad un'opera di portata così vasta, importante e delicata.

Sarebbe molto importante la creazione di questo unico Ente, come ho dianzi accennato, affidando ad esso anche compiti speciali che più direttamente si riferiscono alla vita produttiva e sociale dei nostri contadini, a cominciare dalla casa che deve contribuire alla sua migliore sistemazione ed elevazione e al più largo rendimento economico della azienda.

Per quanto, infine, riguarda la definizione delle funzioni del Consorzio di bonifica integrale debbo fare una dichiarazione molto franca, ed è questa: che sono completamente di parere diverso da quello prospettato nella relazione della Confederazione Nazionale degli Agricoltori, appunto per quanto riguarda i Consorzi.

In detta relazione si fanno delle affermazioni impressionanti soprattutto quando si pensi che siamo in un momento in cui la nuova economia, cioè quella corporativa, si va gradualmente e

saldamente attuando. Mentre i Consorzi di Bonifica, che fino ad oggi sono stati gestiti dai proprietari, si devono completamente trasformare, e magari rafforzare sempre più alle dipendenze dirette del Ministero (perchè agiscono coi soli mezzi a loro forniti dal Governo) le opere dei privati (per quanto alcune lodevolissime) sono state assai limitate, come lo dimostrano fatti e cifre. In ogni modo, e a parte questo, è evidente la necessità che il Consorzio di bonifica si trasformi completamente.

Non deve più essere la rappresentanza esclusiva di quattro o di venti o di cento proprietari più o meno grandi. Deve invece essere un organo di diritto pubblico alle dipendenze esclusive del Ministero. Oggi esso ha un Consiglio di amministrazione elettivo e composto esclusivamente di proprietari. Ebbene, mentre si stanno abolendo perfino le nomine elettive dei Presidenti delle Confederazioni Sindacali, dobbiamo vedere persistere tale sistema di elezioni nei Consorzi di bonifica i quali, alla fine dei conti, lavorano, in buona parte, almeno l'80%, con denaro dello Stato? Io credo che lo Stato abbia tutto il diritto di controllarli e di considerarli organi completamente propri. Ed è naturale, quindi, che lo Stato abolisca completamente le elezioni che nei Consorzi si praticano. Il Consiglio di Amministrazione dovrebbe essere costituito dalla rappresentanza dei proprietari e dalla rappresentanza dei lavoratori, oltre che quelle ministeriali e tecniche.

È vero che la relazione dei Consorzi di Bonifica riconosce la necessità di dare una rappresentanza anche alle forze del lavoro. Ma non basta. Oggi noi siamo in pieno regime corporativo, e queste grandi opere di trasformazione si attuano soprattutto con denaro dello Stato. Allora non vi debbono essere più consigli di amministrazione eletti da assemblee, ma una consulta composta di rappresentanze, e di nomina ministeriale, rispondenti in pieno a tutte le esigenze che oggi sono reclamate per il compimento di queste grandiose opere. Soprattutto dobbiamo avere delle consulte nelle quali siano, su di un stesso piano, rappresentate le forze della produzione, del lavoro e della tecnica.

In molti altri campi questo già si attua con piena soddisfazione ed utile rendimento. Si può ammettere che proprio in

questa grandiosa opera di bonificazione si torni indietro invece che avanzare, conforme lo spirito dei nuovi tempi e dei nuovi ordinamenti?

Questa è la domanda che io faccio. In ogni modo io penso che soltanto adeguandosi a questa concezione veramente corporativa i Consorzi di bonifica possano rinforzarsi, e possa d'altra parte estrinsecarsi utilmente l'azione di altri Enti, o similari o collaterali dei consorzi stessi di bonifica, nel conseguimento di un risultato così vasto e importante per il miglioramento economico e sociale del nostro Paese e per la tranquillità di un proficuo rendimento nel campo del lavoro agricolo.

Per la Confederazione Nazionale degli Agricoltori domanda la parola l'Ing. RAMADORO :

Desidero anzitutto recare al Convegno il saluto del Commissario della Confederazione degli Agricoltori On. Muzzarini, trattenuto a Roma da altri inderogabili impegni.

Sono stato, come rappresentante della Confederazione degli Agricoltori, chiamato direttamente in causa dall'On. Angelini, che mi ha preceduto, il quale ha voluto sottolineare il pieno e aperto contrasto esistente fra i punti di vista delle nostre due Organizzazioni.

Dalla lettura delle relazioni non ho avvertito che questo contrasto fosse così vivo, ho avvertito senza dubbio che contrasto c'è, ma su tutto quello che può esservi di eccessivo, nelle richieste della Confederazione dell'Agricoltura.

Su alcuni di questi punti contrastanti vorrei fare qualche precisazione e mettere un pochino i punti sugli i.

Qui si è parlato delle superfici, S. E. Serpieri ha impostato il problema sulle superfici già trasformate e da trasformare. Fermiamoci un momento sulle cifre enunciate e più precisamente sul 1.200.000 ettari di bonifiche di trasformazione con opere ultimate o quasi (avverto che nella relazione della Confederazione dell'Agricoltura il quasi è scomparso) di questi, per 800.000 la trasformazione è avviata e bene avviata.

Riconosciamo anzitutto che la trasformazione in questi 800.000 ettari è stata avviata con le sole forze degli agricoltori e che i Consorzi che in essi hanno operato non hanno avuto che il solo contributo per le opere pubbliche.

In grandissima parte questa trasformazione è stata fatta colle sole forze dei proprietari ed anche in un momento nel quale la proprietà era particolarmente oberata di altri carichi. Non credo quindi si possano muovere al riguardo degli appunti alla proprietà.

Poichè d'altra parte si è parlato di carenza dei proprietari sui 400.000 ettari che rimangono, io pregherei l'On. Angelini di esaminare più da vicino la situazione.

Nella relazione si dice che 220.000 ettari di bonifiche nella sola Puglia sono completamente ultimate senza che i proprietari abbiano fatto niente. Francamente da un esame obiettivo io mi domando dove sono questi 220.000 ettari nei quali la bonifica sia completa e ultimata?

L'esame di dettaglio delle cifre statistiche che formano la superficie totale indicata, porta come quasi ultimata ad esempio, la bonifica di S. Eramo per 26.000 ettari.

Io trovo invece che l'Opera Nazionale Combattenti ha ultimato tale bonifica nelle Puglie, ma le opere ed i lavori fatti dalla Combattenti, se non erro, per 1.587.000 lire al 30 giugno 1932, si riferiscono ad una piccola determinata superficie nel comprensorio di 26.000 ettari: sono quindi soltanto 6.000 ettari ai quali i canali e le strade, che ha costruito l'Opera Nazionale Combattenti, possono avere portato un beneficio, ed avere variate le condizioni ambientali, di terreni e di igiene in modo tale da permettere la trasformazione, ma sugli altri 20.000 ettari la situazione è oggi quella che era prima.

L'esempio citato delle Mattine di S. Eramo può ripetersi per la Stornara, per S. Catalto, pel Tavoliere e così via via per quasi tutte le bonifiche pugliesi.

Quindi non credo che si possa dire che in questa superficie vi sia una *carenza* da parte dei proprietari, nè che tali proprietari possano essere qualificati inadempienti; in ogni modo si tratta di bonifiche ultimate soltanto in parte o in certi punti ultimate per assai più ristrette superfici.

Il problema è molto più vasto: in moltissime parti di queste superfici la bonifica idraulica è ben lontana dall'essere ultimata.

D'altra parte quello che diceva poc'anzi l'On. Angelini, della necessità cioè che lo Stato dia il maggior contributo e il maggior sviluppo a tutte le opere che aiutano le piccole trasformazioni, è giustissimo; siamo perfettamente d'accordo.

Poichè però le forze finanziarie di cui dispone lo Stato sono quelle che sono, non possiamo estenderle eccessivamente in superficie senza sparpagliarle, perchè quando si opera su superfici troppo vaste, non riusciamo ad ottenere quel complesso di provvedimenti necessari a portare avanti la bonifica, da parte dello Stato. Se noi creiamo ad esempio ancora altre strade di trasformazione fondiaria, probabilmente aggraviamo la situazione e il problema non lo risolviamo.

Del resto non bisogna dimenticare che il problema delle bonifiche è oltremodo complesso e che in esso rientra una tripla finalità: finalità economica, sociale, politica. Qualche volta esiste contrasto fra l'una e l'altra finalità; per esempio la finalità economica, può esigere certe determinate trasformazioni mentre le finalità sociale e politica possono esigere altre forme di trasformazione perfettamente contrarie. Allora riflettiamo bene che, quando noi volessimo su tutta la superficie arrivare alla colonizzazione, non possiamo più mettere in primo piano il problema economico: questo problema scompare completamente, diventa sociale e politico; perchè quando si volessero creare delle aziende che rispondano ai fini dell'economia, potrebbe essere errato aggravare queste aziende in partenza con un determinato imponibile di mano d'opera che non consentirebbe in molti casi l'esercizio industriale dell'agricoltura.

In sostanza, quando parliamo di imponibile di mano d'opera inteso a risolvere un problema contingente di disoccupazione, noi parliamo di un problema di assoluta competenza statale. Quando questa necessità fosse preminente, è evidente che non si tratterebbe più soltanto di bonifica, perchè quando noi dobbiamo eseguire una determinata opera col solo scopo di sfollare alcune zone congestionate, per fissare questa popolazione su altre provincie, parliamo di un problema prevalentemente statale. L'assorbimento della disoccupazione operaia è statale, ed

io mi domando se si possa chiedere ad una determinata sola categoria di cittadini, gli agricoltori, di provvedere alla sua soluzione. È per questo che i lavori pubblici, come lavori di assorbimento di disoccupazione, sono eseguiti a totale carico dello Stato.

A questo proposito è bene anche precisare che nelle bonifiche non si tratta mai di totale carico dello Stato; perchè quando si dice che la bonifica di colonizzazione gode dei contributi dello Stato che vanno dal 96 al 100% è vero, ma tale contributo è concesso sulle sole opere pubbliche. Per poter mettere un territorio in condizione di essere colonizzato non bastano le opere pubbliche; giustamente S. E. Serpieri parlando al Convegno dei Bonificatori nel Decennale a Roma diceva di non volere che si misurassero le bonifiche con i chilometri di strade o di canali eseguiti, ma con gli ettari di terreni trasformati.

Ora se lo Stato interviene con l'87,50% per le opere idrauliche e stradali, od anche col 100% nel Mezzogiorno per le sistemazioni montane e fluviali, interviene invece nella trasformazione agraria nella stessa misura dei comprensori dove non si fa obbligo di colonizzazione, e soltanto con un terzo della spesa totale posta a carico dei proprietari.

A tal riguardo io ritengo che forse sarebbe stato preferibile aver seguito il sistema previsto dalla legge sulle trasformazioni fondiarie del 18 maggio 1924, quello cioè del contributo integrativo, praticamente illimitato, che doveva saldare lo sbilancio economico dell'impresa; sistema più elastico e che permetteva di sovvenire a tutte quelle necessità alle quali non poteva provvedere la sola iniziativa privata.

È inoltre da osservare che esistono due categorie di bonifiche; nella prima delle quali l'esigenza della colonizzazione pone come preminente il fine sociale e politico. Sarebbe da chiedersi se sia possibile seguire nell'una e nell'altra la stessa norma giuridica e legislativa. Io mi domando infatti, se, dove si fa della colonizzazione intensiva e col ritmo dell'Agro Pontino, sia possibile chiedere ai proprietari uno sforzo di questo genere. Noi veniamo a mettere i proprietari certamente in condizione di inadempienza, cioè partiamo col presupposto assoluto che i proprietari non potranno rispondere alle ingiunzioni che sono loro

rivolte, per lo meno nella grandissima maggioranza, ed allora, se questo è vero, non è possibile nei loro riguardi parlare di inadempienza.

In questi casi altri enti possono operare forse meglio e con maggior successo dei consorzi.

È però opportuno che si stabiliscano nettamente i confini nei quali agiscono; gli uni e gli altri non si devono sovrapporre, non deve succedere come in qualche caso è avvenuto che allo svolgimento di un programma di un Consorzio si sovrapponga l'iniziativa di altro ente.

È opportuno individuare quelle zone dove si voglia attuare un programma di trasformazione colonizzatrice intensiva e rapida; in queste zone possono utilmente operare altri enti, primo fra tutti l'Opera Nazionale dei Combattenti.

Anzi io direi di più: come è stato accennato nella nostra relazione, credo che l'Ente per eccellenza indicato a questo fine sia proprio l'Opera Nazionale Combattenti, anche perchè sembra che da un certo punto di vista le eccezionali facoltà che lo Stato gli ha potuto conferire, non siano ad altri trasferibili. L'Opera Nazionale Combattenti, è sorta per un tributo di riconoscenza che la Nazione ha voluto pagare ai suoi figli, che hanno dato per la Patria la loro parte migliore. È in corrispettivo di questo che lo Stato ha voluto concederle facoltà eccezionali, che non potrebbero essere evidentemente concesse ad altri. Tali sono l'esonero dalle imposte e le facoltà di esproprio.

Quando si addivenga ad una simile suddivisione, pensiamo che i consorzi possano benissimo operare così come sono. Per lo meno, se alcune riforme in esse debbono esser fatte, queste non devono svisare la fisionomia essenziale del consorzio.

Occorre ricordare come il consorzio è sorto e per che cosa è sorto.

È sorto come rappresentanza degli interessati, perchè fondeva (e la definizione migliore è quella che ne ha dato S. E. Serpieri) e superava in una sintesi unica ogni antitesi fra l'interesse pubblico e quello privato.

Ora quando si accentuasse eccessivamente il solo carattere pubblico, la sintesi non esisterebbe più, poichè non è possibile

attribuire una sintesi ad un organismo in cui una sola parte comanda.

Dobbiamo quindi augurarci che la riforma dei consorzi sia fatta mantenendo inalterata la natura essenziale del consorzio, che è formato dai proprietari interessati e non solamente dai grandi proprietari, perchè nel consorzio entrano tutti i proprietari, anche i piccoli.

Nello statuto dei consorzi è prevista la votazione con voto in ragione d'interesse e la stessa interessenza è graduata con criteri che mirano ad assicurare un notevole peso alla piccola e media proprietà nei confronti della grande. Poichè l'approvazione degli statuti dipende dallo Stato, è lo Stato che può variare queste quote di interessenza e dare maggior peso alla piccola proprietà e minore alla grande, quando fosse convinto che la preponderanza della grande proprietà potesse ostacolare il raggiungimento delle finalità del consorzio.

Lo Stato ha già tutte le possibilità di intervento nei consorzi: quanto agli interventi corporativi sarà bene chiarirne i limiti e la portata.

L'On. Angelini ha accennato che il sistema corporativo riassume e guida tutte le iniziative private. La corporazione è al vertice: ma lo stesso sistema corporativo si scinde poi nel sistema sindacale che, a poco a poco, va fino all'individuo: ora è l'individuo che forma la massa consorziata.

Quando noi abbiamo detto che riterremmo opportuno che i piani generali di trasformazione dovessero essere esaminati non solo da organi dello Stato, ma anche da organi corporativi, abbiamo implicitamente riconosciuto l'interesse delle classi lavoratrici a dare il loro giudizio sui piani di trasformazione. Si tratta in tal caso di individuare le grandi direttive ed è giustissimo che le rappresentanze dei lavoratori intervengano nell'esame che il Comitato Centrale della bonifica integrale, già esistente, esegue sui piani di trasformazione. Quando anzi il piano recasse notevoli modificazioni specialmente interessanti i grandi rami di produzione, oltre al Comitato, la corporazione stessa potrebbe dare utilmente il suo giudizio; e nella corporazione c'è rappresentanza paritetica fra lavoratori e datori di lavoro.

Nel consorzio però la cosa è completamente diversa, in quanto non è il consorzio che decide e discute sulle direttive di trasformazione. Tali direttive sono dal consorzio soltanto proposte e spetta allo Stato vagliarle ed approvarle. Spetta allo Stato il decidere.

Nel consorzio si tratta soltanto di attuare e soprattutto di amministrare. Ora io ritengo che, appunto perchè si tratta di amministrare, nessuno possa esser chiamato a farlo se non ha interesse diretto e se non è egli stesso contribuente.

Quando alterassimo questo concetto e portassimo nell'amministrazione persone che hanno soltanto interessi indiretti, o che comunque non pagano di propria tasca, noi compiremmo un passo falso.

E non ho altro da aggiungere su questo argomento.

Domanda ed ottiene la parola l'On. GAETANI, Commissario dei Sindacati dei Tecnici Agricoli:

Devo ringraziare la R. Accademia dei Georgofili per l'ospitalità che oggi ci concede e per avere portato in questa sede, così elevata e solenne, delle questioni che sono veramente di primo piano nell'economia del Paese.

Il Sindacato Nazionale Tecnici Agricoli ha presentato una relazione sui tre punti indicati da S. E. Serpieri ed ha creduto però di doverne invertire l'ordine. L'Associazione fra i Consorzi di Bonifica ci aveva indicato gli argomenti da trattare nel seguente ordine:

- 1.º) Il coordinamento delle attività pubbliche e private nella Bonifica Integrale;
- 2.º) Bonifica e Colonizzazione;
- 3.º) Il Consorzio come organo di Bonifica Integrale.

E quistione di forma, Il Sindacato ha variato l'ordine nel seguente modo:

- 1.º) Coordinamento delle attività pubbliche e private nella Bonifica Integrale;
- 2.º) Il Consorzio come organismo di Bonifica Integrale;
- 3.º) Bonifica e Colonizzazione.

A mio avviso il coordinamento fra le attività pubbliche e private rappresenta una necessità che si manifesta a chi osservi

immediatamente il problema. Il Consorzio è il mezzo per realizzare l'obbiettivo. La Colonizzazione è l'obbiettivo che dobbiamo realizzare.

Su questo punto devo precisare il concetto della mia organizzazione.

Voi sapete che lo Stato non ha a disposizione dei mezzi illimitati per compiere la sua azione bonificatrice e pertanto afferma la necessità di graduare le iniziative. A quali opere deve darsi la preferenza? Nell'attuale momento l'assoluta precedenza dev'essere data a quelle opere che consentono il maggior impiego di lavoro umano. Nè credo dovrebbero esistere diversità sostanziali fra l'opinione delle diverse organizzazioni che sono chiamate qui a discutere. Il fine è chiaro: la colonizzazione intesa non soltanto come fissazione stabile, permanente di famiglie coloniche nella proprietà, ma nel senso più lato di un maggiore assorbimento di mano d'opera da parte della proprietà comunque realizzato.

Io vorrei precisare meglio questo concetto. Il tornaconto, nelle opere di bonifica, non deve essere considerato nel senso di una maggiore produzione. Noi dobbiamo tener conto anche di altri fattori tra i quali i mercati di sbocco.

Il camerata Angelini ha parlato delle piccole opere di bonifica accanto alle grandi iniziative. Io sono pienamente d'accordo con lui. È necessario stimolare le piccole iniziative che hanno dato, soprattutto nell'Italia meridionale, grandi benefici e non sono d'accordo con Ramadoro circa il danno che potrebbe derivare all'obbiettivo principale da raggiungere con la distrazione di mezzi a queste piccole opere di bonifica.

Lo Stato ha speso circa 11 milioni nell'Italia meridionale con la famosa legge del 1927 e si sono effettuate opere per l'importo di 50 milioni. D'altro canto noi dobbiamo stimolare l'iniziativa privata. Ciò è anche nella nostra dottrina. Dove il privato può e vuole fare da sè, è bene che noi incoraggiamo il privato con piccoli aiuti dandogli altresì una certa facilità di realizzazione di questi obbiettivi.

Io sono veramente d'accordo con Angelini sulla necessità di stabilire un sempre più stretto coordinamento fra attività pubblica e privata nella bonifica integrale: vorrei dire che questa

necessità è venuta come logica conseguenza del nuovo indirizzo dato dal Governo Fascista alla Bonifica Integrale. Prima l'attività bonificatrice si fermava all'opera dello Stato e molti degli obbiettivi che lo Stato voleva realizzare andavano completamente frustrati per questo: perchè non esisteva il coordinamento fra attività pubblica e privata.

È necessario vedere quale è l'Ente o gli Enti capaci di stabilire questo più stretto coordinamento fra l'attività pubblica e privata. Possiamo senz'altro affermare che il Consorzio di Bonifica è l'Ente più adatto per realizzare questo coordinamento non soltanto per l'attuazione del piano generale di bonifica, ma soprattutto per accompagnare l'esecuzione delle opere, per assistere gli interessati e per raggiungere quelle estreme finalità che la bonifica si propone.

Non sono però d'accordo con l'On. Angelini sulla necessità di stimolare il sorgere di Enti speciali per la bonifica, sia pure solo per la colonizzazione. Noi dobbiamo stabilire direttive precise e soprattutto unicità di comandi e di direttive. Bisogna riconoscere tuttavia che gli Enti sorti finora hanno risposto in gran parte allo scopo: cito fra tutti l'Opera Nazionale Combattenti. Ma Voi sarete d'accordo con me che non in tutta Italia si possono applicare gli stessi criteri dell'Agro Pontino che rappresenta l'orgoglio della Rivoluzione Fascista.

Quindi, noi dobbiamo individuare nel Consorzio di Bonifica l'Ente più adatto per realizzare l'obbiettivo della Bonifica Integrale e dobbiamo accentuarne sempre più il carattere di Ente pubblico.

Nè vedo in ciò alcun motivo di preoccupazione per l'organizzazione dei proprietari. Anche in questo caso dobbiamo fare appello alla nostra dottrina e cioè alla particolare funzione che la proprietà è venuta assumendo. I privati devono intervenire nel consorzio di bonifica; ma più che come privati — poichè non si tratta di fini individuali, ma di fini di carattere generale — è necessario che i privati entrino attraverso le Organizzazioni sindacali, cioè attraverso le rappresentanze giuridicamente riconosciute. È necessario dare, nel Consiglio di Amministrazione, un largo posto alle rappresentanze delle Organizzazioni Sindacali e agli Enti interessati in genere: e per associazioni sin-

dacali intendo le associazioni dei datori e dei lavoratori agricoli e anche dei tecnici agricoli.

In tal modo non credo affatto che si venga a stabilire, come si è detto, uno squilibrio nel consorzio agrario. È la proprietà che, a mano a mano, è venuta assumendo una nuova particolare funzione.

Adunanza del pomeriggio.

Si apre la seduta pomeridiana alle ore 15 e il Presidente dà la parola all'Ing. ROBERTO CURATO, R. Commissario del Consorzio Generale per la bonifica della Capitanata:

I compiti che a questo importante Congresso ha stamani assegnato l'illustre Presidente, con la solita precisione, credo si possano così riassumere:

- 1.º) Determinazione di un Programma di azione;
- 2.º) Determinazione degli Enti più adatti per realizzare tale programma.

Dirò prima brevemente del secondo tra i due punti enunciati.

Gli Enti che hanno fino ad oggi realizzato in massima parte l'opera di bonifica in Italia sono i Consorzi tra i proprietari dei terreni ricadenti nei comprensorii da bonificare.

Sono ormai parecchi secoli che tali organismi sono stati creati ed in questo lungo periodo di tempo essi, attraverso una lenta e continua evoluzione di adattamento e di perfezionamento, hanno raggiunto nel campo legislativo come in quello amministrativo uno stadio progreditissimo, degno della più ampia ed incondizionata ammirazione. Nè meno ammirevole è l'azione da essi svolta: la grandiosità delle opere costruite, i risultati tangibili e duraturi conseguiti nelle trasformazioni fondiarie, i progressi agrari che ad essi sono dovuti non possono essere da alcuno disconosciuti.

Nonostante questa tradizione bellissima, che dà ai Consorzi di bonifica italiani un prestigio ed una forza eccezionali, si pone oggi in dubbio che essi possano assolvere i compiti che dovrebbero esser loro affidati e, invocando a tal uopo la nuova

concezione di bonifica integrale, ideata e voluta dal Duce, si richiede lo sconvolgimento del Consorzio e la sua ricostituzione su basi completamente diverse.

A mio modo di vedere invece sono proprio i nuovi concetti della bonifica che rafforzano l'esistenza del Consorzio dei proprietari: ed infatti la proprietà privata, per essere intesa come avente funzione prettamente sociale, deve sottostare a dei vincoli che lo Stato le impone nell'interesse nazionale, e di conseguenza deve sopportare la massima parte degli oneri derivanti dalla bonifica, e precisamente: contribuire alla spesa per le opere di competenza statale ed in maggior misura a quella per le opere di carattere consortile, provvedere totalmente alla manutenzione delle opere pubbliche, alle opere di carattere privato (salvo il sussidio statale), ed, in caso di conduzione diretta, alle notevolissime esigenze di capitali per l'esercizio dell'agricoltura, ed infine al maggiore assorbimento di mano d'opera, cui sempre conducono le difficoltà sociali del momento.

Sembra chiaro ed indiscutibile pertanto il diritto dei proprietari di provvedere nel modo per essi più vantaggioso a conseguire quanto lo Stato vuole, vale a dire a realizzare il programma di bonifica tracciato dallo Stato stesso.

È su questo programma, che costituisce il primo tema del nostro Congresso, tema a mio avviso di ben più vasta mole e portata, che mi permetto intrattenermi, esponendovi quanto ho potuto ricavare dalla esperienza fatta a capo di uno dei più grandi comprensori di bonifica d'Italia.

La bonifica, nella nuova impostazione fascista, non può più considerarsi come una branca, sia pure importante, dell'azione statale nel campo dei lavori pubblici, e nemmeno come una complessa attività pubblico-privata a sè stante, ma deve ritenersi invece strettamente collegata a tutta l'economia agraria nazionale e addirittura all'intera economia del Paese.

Se poi la impostazione fascista si modifica, come noi crediamo dovrebbe essere, nel senso di comprendere nel concetto di bonifica integrale non le sole trasformazioni fondiari ed agrarie che si eseguono in determinate zone, ma bensì tutti i miglioramenti che si apportano agli indirizzi ed agli ordinamenti produttivi nella intera Nazione, anche nelle zone a più

antica e progredita agricoltura, e ciò in considerazione che uno è il carattere delle trasformazioni agrarie, in tutti i luoghi ed in tutti i tempi, nei riguardi sia produttivi che sociali; se tutto il suolo italiano si ritiene in bonifica, più o meno intensa, in stadii più o meno avanzati, sotto forme più o meno progredite; allora la bonifica si confonde con l'evoluzione dell'agricoltura, ne comprende anzi il divenire.

Questo strettissimo rapporto che esiste tra bonifica e colonizzazione da una parte ed economia agraria dall'altra, questa identità tra programma di bonifica e programma di sviluppo dell'agricoltura, assume particolare rilievo quando si consideri uno speciale carattere che l'economia agraria, ed in genere l'economia nazionale, ha oggi in relazione ad un nuovo ordine di idee che in Italia ha trovato ampia e decisiva affermazione per l'azione pronta e netta del Regime Fascista. Intendo parlare della regolazione dell'economia nazionale in tutti i suoi settori.

Non mi sembra sia necessario diffondersi qui su questo argomento: ho da tempo sostenuto la necessità che l'intervento dello Stato si estendesse alla regolazione delle produzioni ed affermato la piena convinzione che in tal modo si supererebbe uno degli anacronismi più palesi che oggi esistono: l'alto pensiero del Duce ha sanzionato il principio teorico ed ha già creato gli organi che assolveranno al nuovo compito nè facile nè ricco di precedenti.

Avremo quindi in Italia ben presto una economia regolata ed in conseguenza una economia agraria regolata, il che vuol dire anche una bonifica ed una colonizzazione regolate.

Per passare da questa enunciazione di massima a maggiori dettagli, occorre dire brevemente quali sono a mio avviso i punti che la regolazione dell'economia agraria dovrebbe determinare:

1.º) Quali siano le produzioni da incrementare, quali quelle da ridurre e quali quelle da mantenere stazionarie, studiando altresì le misure degli aumenti e delle diminuzioni.

2.º) Quali le zone in cui debbano aversi le predette variazioni nella intensità dell'agricoltura, assegnando a ciascuna

zona il genere di produzione e la quantità da produrre per ciascun genere.

3.º) Quale l'ordine di precedenza nelle variazioni stesse.

4.º) Quali i provvedimenti di carattere sociale necessari per il raggiungimento di quelle soluzioni che non siano attuabili con i soli mutamenti di carattere produttivo.

5.º) Quali i programmi di sviluppo dell'azione statale in armonia a quanto precede.

Per giungere a queste determinazioni è necessario avere ben precisi dei concetti di base o di discriminazione che permettano di risolvere in una maniera organica i quesiti posti dal complesso di punti innanzi esposto.

Tali concetti possono ridursi a mio avviso a due fondamentali:

a) determinazione della quantità di prodotti agrarii necessarie per il soddisfacimento del prevedibile fabbisogno per il consumo interno e per l'esportazione, tenuto altresì conto delle produzioni di importazione;

b) divisione delle zone agrarie della Nazione in base al reddito medio annuale dei lavoratori rurali per unità consumatrice.

Non mi sembra occorra dilungarci a spiegare quale funzione il primo concetto abbia nei riguardi delle determinazioni richieste dalla regolazione dell'economia, tanto esso appare evidente ed indispensabile per la risoluzione dei quesiti di cui al primo punto. Mi limiterò a mettere in rilievo che esso rappresenta l'elemento fondamentale che ci permette di formulare programmi che consentano una tranquilla, duratura azione privata nel campo agrario, che evitino tardivi pentimenti le cui gravissime conseguenze abbiano potuto negli ultimi tempi apprezzare a fondo, che diano alla evoluzione dell'agricoltura quel carattere di salda continuità e non di intermittente intensità che ritarda il progresso tecnico, economico e morale dei rurali.

Maggiori esplicazioni io credo necessarie nei riguardi del concetto che dovrebbe guidarci in tutte le altre determinazioni.

Per ogni zona agraria sono note agli organi competenti locali, sia pure in via di approssimazione, le superfici di ciascun tipo di cultura, le quantità di lavoro umano assorbito da ciascuna unità superficiale e le rispettive mercedi globali, perce-

pite dai lavoratori o direttamente o quali redditi poderali, di compartecipazioni, ecc.; talchè per ogni zona agraria è possibile giungere al reddito totale di lavoro.

Non è difficile d'altra parte determinare, attraverso i censimenti e soprattutto per la conoscenza dei singoli territori da parte degli esperti agrarii locali, il numero di abitanti che assorbono il detto reddito totale.

Si può quindi giungere con facilità a conoscere quell'elemento che riassume in sè le condizioni delle classi operaie agricole nelle singole zone, cioè il reddito medio annuale dei lavoratori rurali per unità consumatrice, nonchè lo stesso reddito medio per l'intera Nazione.

È possibile quindi raggruppare tutte le zone agrarie italiane in due categorie: una comprendente i territori a reddito individuale di lavoro superiore a quello medio nazionale; l'altra comprendente i territori a reddito individuale di lavoro inferiore a quello medio nazionale.

Che fra i massimi ed i minimi redditi medi gli scarti siano notevolissimi è cosa generalmente nota ed accertata: si tratta non di differenze di cifre dello stesso ordine di grandezza, ma addirittura di differenti ordini di grandezza: non mancano infatti redditi che superano le L. 2000 all'anno per unità consumatrice, come non sono rari i casi di redditi di appena L. 200 all'anno. Tali sperequazioni non sono temporanee e contingenti, ma permanenti e perfettamente in armonia con i molteplici gradi di intensità agraria delle varie zone.

Ciò premesso mi sembra si delinci chiaramente il programma del bonificamento in Italia.

Per ragioni di perequazione e di equità e per considerazioni di carattere economico e sociale, lo Stato dovrebbe tener presenti questi elementi nella regolazione dell'economia agraria e precisamente dovrebbe tendere verso una evoluzione agraria, cioè verso una politica di bonifica e di colonizzazione, atta a diminuire le differenze tra le due categorie innanzi determinate, il che può ottenersi nei seguenti modi:

1.º) Le zone a reddito individuale di lavoro pressochè uguale a quello medio nazionale dovrebbero essere considerate a grandi linee come zone di stabilità, cioè in esse si dovrebbe cercare di

evitare tanto le intensificazioni di cultura, quanto il regresso dipendente, per esempio, dalle eventuali contrazioni di esportazione. Le zone ad alto reddito potrebbero essere chiamate zone di probabile smobilitazione agraria. Nelle zone a basso reddito, che potrebbero chiamarsi della intensificazione, dovrebbe esser concentrato il bonificamento od il progresso agrario che dir si voglia.

2.º) Per quanto riguarda l'ordine di precedenza è evidente che bisognerebbe iniziare l'opera di smobilitazione dalle zone a più alti redditi di lavoro e quella di bonificamento dalle zone a redditi minimi, e proseguirla in quelle che si avvicinano sempre più al reddito medio nazionale.

3.º) Nel cercare di giungere gradatamente alla perequazione dei redditi individuali di lavoro tra le varie zone sembra più opportuno agire sulla intensificazione delle culture anzichè sugli spostamenti demografici, in quanto che alla residenza delle popolazioni rurali sono intimamente connessi molti aspetti di varia natura, quali l'ingente patrimonio costituito dai centri urbani o rurali, le abitudini, l'acclimatazione, le tradizioni, il tecnicismo agrario, ecc. Quindi agli spostamenti demografici converrà far ricorso soltanto in casi di indispensabilità, tenendo quale fondamentale criterio di base il seguente: evitare le emigrazioni e le immigrazioni nelle zone a reddito medio; effettuare sempre le emigrazioni dalle zone a basso reddito verso quelle ad alto reddito.

4.º) In base a questi concetti, l'azione statale non dovrebbe limitarsi allo studio ed alla realizzazione delle grandi opere di bonifica nelle località scelte per tali attuazioni, ma dovrebbe altresì sorvegliare metodicamente quella lenta, diffusa, silenziosa, ma importante e continua, opera del singolo miglioramento agrario, che oggi sfuggendo completamente a qualsiasi controllo dello Stato rende sempre più gravi molte situazioni.

La linea di sviluppo della bonifica e della colonizzazione che in grande massima ho fin qui esposto ritengo eviterà di proseguire in metodi assolutamente tradizionali e privi di razionalità se applicati ai nuovi principii di bonifica affermati dal Fascismo, in un'ampia visione delle necessità nazionali. Oggi infatti mentre si vuole bonificare e trasformare un dato terri-

torio ed ivi si eseguono con sommi sforzi e col sudato risparmio dei rurali opere pubbliche e private che tendono ad incrementi produttivi che per le difficoltà di smercio molto spesso sono irrazionali e quindi dannosi per l'economia nazionale; mentre si sottraggono terreni alla palude e alla malaria per raggiungere i fini di politica sociale e demografica che il Regime instancabilmente persegue forzando a volte anche l'equilibrio tra produzione e consumo; si consente che le maggiori richieste del mercato, generalmente modeste, vengano soddisfatte dalle intensificazioni attuate soprattutto nelle zone a più alti redditi di lavoro, che per la migliore preparazione tecnica e per le maggiori disponibilità di mezzi di produzione, più sono adatte a compiere con relativa facilità e rapidità tali intensificazioni; in tal modo la sperequazione tra i redditi dei lavoratori delle diverse regioni diviene sempre più forte e incolmabile; si sottraggono capitali alle zone di bonifica, che di tale fattore sono povere ed avidi; si accentua il carattere di aleatorietà della produzione che le vicende del commercio in questi ultimi periodi ha fatto divenire permanente e preoccupante.

D'altra parte la tendenza di effettuare correnti migratorie da luoghi ad alta densità di popolazione verso territori a minore concentrazione demografica, senza tener conto della intensità dell'agricoltura dei territori stessi, può condurre ad inconvenienti gravi ed a volte ad insuccessi che pur sembrando inspiegabili, trovano il loro motivo nel criterio non logico, ma empirico che ha guidato tali spostamenti.

Le direttive emerse dalla presente indagine appaiono invece razionalmente ed armonicamente determinate dal concetto stesso di bonifica integrale, in quanto che esse cercano di adeguare in questo campo alle nuove concezioni i sistemi ed i metodi di realizzazione. Senza dilungarsi in illustrazioni che la semplicità e chiarezza dei concetti esposti mi sembra rendano superflue, mi limiterò solo a porre in luce che a mio avviso superandosi con essi i notevoli ostacoli oggi esistenti, potrà essere intensificata l'opera grandiosa voluta dal Duce. Ed invero non può disconoscersi che risulterà molto facilitata sia l'azione statale che quella privata nelle zone di bonifica, poichè in esse

potrà limitarsi la realizzazione delle opere pubbliche, ed altresì saranno più sopportabili da parte dei singoli gli oneri derivanti dal bonificamento, sia perchè è più sicuro il buon esito delle trasformazioni, sia perchè più remunerativo il servizio dei nuovi immobilizzi di capitali, in relazione ai vantaggi che sul mercato dovrebbe apportare la regolazione della produzione. E d'altra parte sarebbero concentrate nelle zone da intensificare tutti i mezzi (capitali privati e statali, energie imprenditrici ecc.) oggi sparsi in tutta la Nazione, come risulterebbe molto minore il bisogno di disponibilità da parte dello Stato per provvedere alle inadempienze di proprietari e di agricoltori, inadempienze che dovrebbero praticamente sparire in vista della convenienza delle trasformazioni.

Definito nel modo innanzi illustrato questo programma organico ed armonico di azione, concludo facendo voti che siano intraprese e condotte sollecitamente a termine le ricerche statistiche che dovrebbero servire di base per giungere a queste conclusioni, sia nei riguardi delle produzioni e dei consumi prevedibili per il prossimo futuro, sia per quanto concerne la determinazione per le singole zone agrarie dei redditi globali di lavoro e di quelli individuali per unità consumatrice.

Il Presidente dà la parola al Segretario dell'Opera Nazionale Combattenti Comm. TRONCI :

L'On.le Cencelli Commissario dell'Opera Nazionale Combattenti, dolente di non poter partecipare di persona a questo convegno, mi ha dato l'incarico di rappresentarlo e di ringraziare l'E. V. di averlo voluto invitare.

Ringrazio poi gli oratori che mi hanno preceduto e che hanno rivolto all'Opera Combattenti parole di elogio per l'attività da essa svolta.

Ritengo solo di fare qualche precisazione in ordine ad alcuni problemi che riflettono in particolare l'Opera Combattenti.

Concordemente è stato fatto rilevare che con l'iniziativa privata non può raggiungersi la bonifica integrale; quindi è stata fatta presente la necessità di Enti che ad essa si sostituiscano e si sono da alcuni indicati i Consorzi come gli strumenti più adatti per tale attività.

Ritengo al riguardo precisare che invece per raggiungere le finalità economiche sociali e politiche insite nella bonifica integrale non possa sempre farsi ricorso ai Consorzi.

Invero sembra che dove si tratti di svolgere un'azione rapida allo scopo di decongestionare provincie gravemente provate dalla disoccupazione sia opportuno ricorrere ad Enti particolarmente attrezzati come l'Opera Nazionale Combattenti che con l'esperienza acquistata possono rapidamente raggiungere obiettivi non possibili con altri mezzi.

Tanto più — e questo è il lato sostanziale della questione — che solo così dal lato economico si ottengono risultati immediati e confortanti.

Infatti dove l'Opera ha marciato con ritmo celere il risparmio degli interessi passivi, l'immediata realizzazione della produzione agraria e la standardizzazione che può ottenersi in serie di appalti, hanno determinato risultati economici ottimi. Il costo Ettaro della trasformazione agraria nelle Pontine — compreso il terreno e le dotazioni — si mantiene in quota molto bassa (sono circa lire 5.000 ad Ettaro!) costo che permetterà ai coloni di divenire proprietari in un breve ciclo di anni. Gli anticipi coloniali del 1932-33 sono stati in gran parte compensati con la produzione granaria del 1933.

Per gli increduli le contabilità dell'Opera sono a disposizione! Si tratta di dati di fatto e non di opinioni e chiunque vuole esaminare i consuntivi dell'Opera Combattenti non deve fare altro che richiederli e potrà così accertarsi che il costo ad ettaro resta limitato alla cifra sovraindicata.

Che la rapida trasformazione agraria dia risultati ottimi nel campo economico è provato da una bonifica integrale che precede quella delle Pontine: intendo accennare all'Alberese; in quella tenuta fino a che si è proceduto col concetto della gradualità delle opere di bonifica idraulica e di trasformazione agraria si sono avuti dei gravi deficit di gestione; non appena l'attuale Commissario dell'Opera attuò un criterio nuovo nella Maremma, procedendo ad un rapido appoderamento e costituendo in un anno 100 colonie, immediatamente la tenuta ha dato risultati ottimi, chiudendosi la gestione con un forte avanzo economico. Di questo bisogna tenerne conto per determinare i

veri costi delle bonifiche, perchè se graduando i lavori in ogni bonifica si hanno per molti anni risultati agrari negativi, naturalmente queste differenze di reddito bisognerebbe portarle in aumento del costo dei lavori.

Ma è evidente che un criterio di simultaneità non può essere attuato se non da un Ente che possieda forze finanziarie e attrezzatura conveniente quale l'Opera.

L'On.le Angelini ha proposto la costituzione di un Ente per l'istituzione della piccola proprietà, ma mi permetto far rilevare che tale Ente è già costituito e svolge in pieno la sua azione, perchè sono quasi 20.000 coloni che hanno ottenuto una piccola proprietà dall'Opera Nazionale Combattenti senza contare le Pontine. Per le Pontine a tutti è noto che 1500 coloni sono già a posto; che alla fine di questo anno saranno quasi 2.500 e che in breve tempo si arriverà ai 5.000 stabiliti dal Capo del Governo. È certo che un'opera del genere, come altre analoghe, non potevano esplicarsi da un semplice Consorzio nè da proprietari isolati, e lo stesso Ing. Ramadoro lo ha confermato implicitamente quando ha fatto presente la questione dei 20.000 ettari della Fossa Prenurghica, nella quale le Matine formano una parte del comprensorio assunto dall'Opera e pienamente bonificata in contrasto appunto alle rimanenti parti della bonifica che non hanno ancora raggiunto la loro trasformazione perchè affidata a privati proprietari e al Consorzio.

Ma vi è anche un altro argomento accennato dall'On.le D'Aragona e che milita a favore della bonifica affidata ad un grande ente senza fini speculativi e che possa attuare il piano di trasformazione agraria con un respiro più ampio di quello determinato dall'immediato tornaconto economico al quale si ispira naturalmente il proprietario od il Consorzio che in definitiva si immedesima con lo stesso proprietario.

Si tratta della possibilità di assorbimento della nuova produzione. Occorre che la produzione delle zone trasformate sia disciplinata in guisa da non aggravare la crisi agraria per alcuni prodotti. Questo lo può attuare, io credo, un ente senza fini speculativi; non lo può sempre il proprietario, che, stretto da necessità economiche, dà la preferenza alle colture da cui trae un immediato tornaconto. Nelle Pontine per esempio non sono state

messe nè viti nè alberi da frutto, almeno in senso industriale; questo per evitare una crisi di superproduzione del vino e accrescere la crisi delle frutta.

Riassumendo, mi sembra, che ove si tratti di bonifica di grande importanza e ove sieno in giuoco dei fattori che interessano il complesso dell'economia nazionale, per attuarla debba farsi ricorso ad enti specializzati, i quali con le forze finanziarie e l'attrezzatura di cui dispongono, possono costituire ai fini economici e sociali una nuova classe di piccoli proprietari, attuando così in pieno la politica del Regime.

Il Presidente dà la parola all'On. AGODI:

Non è senza un profondo senso di rispetto per la Istituzione che ci ha convocati, per chi ci presiede e per gli argomenti posti all'ordine del giorno, che io, rappresentante di contadini, mi accingo a parlare per esprimere ciò che ritengo non essere semplicemente un mio personale pensiero, bensì quello della Organizzazione alla quale da tanti anni dedico la mia modesta ma fervida attività di fascista.

Sarò brevissimo, perchè non intendo abusare nè della facoltà di parola concessami, nè della vostra cortesia, e sarò brevissimo perchè non dirò che alcuni pensieri molto chiari, dai quali altri, meglio di me, potrà trarre le conseguenze.

L'ordine del giorno che è stato posto alla nostra discussione è chiaro: « coordinamento delle attività pubbliche e private nella bonifica integrale », al primo numero.

Di questo coordinamento hanno brillantemente parlato S. E. Serpieri, nelle dichiarazioni con le quali ha inaugurato il nostro convegno, ed altri oratori.

Noi, rappresentanti dei lavoratori, abbiamo sempre pensato e pensiamo che la iniziativa privata — che può essere individuale del singolo agricoltore o collettiva del consorzio di agricoltori — non è più privata, quando attinge alle fonti del pubblico risparmio.

— S. E. SERPIERI (*interrompe*):
il Consorzio è Ente di diritto pubblico.

On. AGODI:

Sissignore. Il Consorzio è un organo di diritto pubblico, ma soggetto purtroppo a formule e vincoli personalissimi, per i quali esso, retto da un consiglio di amministrazione, eletto dalla volontà privata dei soci, segue una via, che non è sempre diretta all'adempimento della funzione sociale al Consorzio commessa.

Io ringrazio S. E. Serpieri quando mi consente di chiarire il mio pensiero, poichè io desidero soprattutto essere chiaro.

A questo problema della bonifica integrale abbiamo sempre guardato, noi organizzazione dei contadini, con un senso di così larga speranza e siamo così appassionatamente attaccati a questo problema che il Regime Fascista ha portato in primo piano, che S. E. Serpieri vorrà ancora essere buono con noi se qualche volta, nell'entusiasmo della nostra aspirazione, andiamo al di là di quelli che possono essere i limiti — diremo — burocratici, nei quali è certo contenuta l'attività governativa che Egli presiede.

Ad ogni modo io ritengo di non esagerare e soprattutto desidero che i presenti non fraintendano il mio pensiero, che non vuole essere nè partigiano, nè egoista, quando affermo che il Consorzio di bonifica, così com'è attualmente non risponde in pieno alle esigenze sociali della Bonifica Integrale. Esso ha le massime benemerienze in molte zone. Ricordo, ad esempio, i Consorzi di bonifica della regione Veneta che vantano addirittura una storia ed una serie infinita di benemerienze economiche e sociali; ma ricordo che anche in quella istituzione consorziale, con la quale si è grado a grado operata la redenzione della terra dalle acque palustri, vi sono delle sopra strutture che agli agricoltori, proprietari e conduttori, costano enormemente e dovrebbero essere, con un sano riordinamento dei Consorzi medesimi, eliminate nell'interesse di un migliore impiego del denaro e della modernizzazione dei metodi.

Io so che nel Veneto vi sono zone nelle quali si è proceduto alla riunione di un determinato numero di Consorzi, sotto un'unica direttiva — parlo, ad esempio, dei Consorzi di bonifica di Este — come so che nel medio ed alto Padovano esiste una miriade di Consorzi, molti dei quali devono essere stimo-

lati dalle autorità tutorie e dalle Organizzazioni sindacali, per compiere dei lavori che, per esempio, progettati nel 1916, attendono ancora la realizzazione nell'anno XII del Regime Fascista. Di questo può farvi fede qualcuno dei presenti.

Un altro particolare mi piace di portare qui: io ricordo, Eccellenza Serpieri — avendo girovagato per tutta Italia e dedicato alla Sicilia la mia attività — ricordo, per esempio, che si è costituito in un determinato momento il Consorzio per la bonifica del Lago di Lentini e rammento pure una dichiarazione di S. E. Carnazza, che ebbe a dire in quell'epoca che tale Consorzio si era costituito « per non bonificare il Lago di Lentini ».

Ritornando all'argomento, io ritengo che laddove l'attività del Consorzio e quindi degli agricoltori, è sufficiente al completamento della bonifica integrale, non vi sia una ragione al mondo perchè l'attività dei Consorzi venga sottratta ai medesimi. Ma ritengo indispensabile la trasformazione della loro struttura con la eliminazione dell'elezionismo, che il Regime ha relegato in soffitta, e con la inclusione della rappresentanza delle Organizzazioni sindacali. Poichè, se è vero che il Consorzio è un organo di diritto pubblico, se è vero che il Consorzio deve rispondere ad una funzione sociale, se è vero che il Consorzio di bonifica attinge per una determinata qualità di lavori e per una determinata percentuale della spesa, dalle Casse dello Stato — che racchiudono poi il frutto del risparmio di tutti i produttori italiani — ritengo sia equo e giusto — essendo avviati a realizzare la corporazione — inserire le rappresentanze del lavoro in questa particolare branca dell'attività nazionale.

È chiaro e logico che quando noi, Organizzazione sindacale dei lavoratori, chiediamo un diritto di rappresentanza in seno alla organizzazione nazionale dei Consorzi di Bonifica, ed in seno ai Consorzi medesimi, non commettiamo certamente un peccato di egoismo, ma siamo conseguenti in linea ortodossa alle premesse ed andiamo diritti per le strade che ci ha indicato il Regime, avviandoci alla realizzazione dello « Stato Corporativo ».

Vi sono invece casi nei quali il Consorzio non è di per sè sufficiente al compimento delle opere di bonifica integrale.

Sarebbe stato un assurdo economico, infatti, pensare alla capacità di portare a compimento la bonifica integrale dell'Agro Pontino da parte dei proprietari dell'Agro medesimo, come sarebbe un assurdo economico pensare alla possibilità della colonizzazione interna della Sardegna da parte dei proprietari del suolo Sardo, ed alla colonizzazione del latifondo siciliano che ancora esiste e che attende una serie di vastissime opere di trasformazione per dare lavoro e vita ad un numero considerevole di lavoratori italiani che in Sicilia, come nella Valle del Po, nel Veneto, come in altre Regioni, attendono, raggruppati nei centri urbani, che ad essi si preparino nuove sedi di produzione.

Non mi dilungherò ad accennare alle grandi possibilità avvenire della Sicilia; di questa meravigliosa isola che io chiamo « di riserva » per il popolo lavoratore italiano, perchè grandi sono le sue risorse in potenza, che saranno utilizzate solamente quando, ad opera del Governo Fascista, *costi quel che costi*, si andrà alla bonifica per la colonizzazione, alla bonifica che, con la terra, valga a « redimere gli uomini e con gli uomini la razza ».

Perchè, camerati, quando bisogna sorvolare il problema economico, per affrontare quello sociale, allora è inutile che ci perdiamo sulle linee delle ascisse e andiamo a fare il conto economico di quello che ci verrà a costare la bonifica!

Il problema sociale va affrontato secondo questa incontrovertibile verità:

vi sono in Italia regioni di scarsissima popolazione (es. Sardegna), e vi sono regioni, come il Veneto, nelle quali la pressione demografica supera i 300 abitanti per chilometro quadrato, con la conseguenza di una gravissima disoccupazione permanente.

Ora, se è vero, come è vero che fra Sardegna e Veneto o Sardegna e qualche altra regione, esiste questa formidabile sperequazione, è anche vero che bisogna affrontare il problema della bonifica integrale, non già ai fini economici dell'immediato interesse dell'azienda, ma ai fini sociali del popolamento

e potenziamento produttivo di determinate vaste zone e dello sfollamento di altre, per necessità altrettanto sentite.

Ed allora, il costo della bonifica è un problema che va affrontato al di fuori e al di sopra della convenienza privata, ed il Consorzio non è più l'Ente adeguato alla bisogna.

Per concludere su questo argomento, io affermo che, laddove vi è l'utilità economica immediata della bonifica integrale, il Consorzio, modificato, migliorato nella sua struttura e nella sua attrezzatura, è l'organo più adatto al compimento della bonifica medesima; laddove invece la capacità economica, l'interesse economico della bonifica non è e non può essere immediato, ed ove sovrasti la ragione politica e sociale delle opere da compiere, io ritengo che non sia possibile ammettere la capacità del Consorzio al loro realizzo.

Allora dovranno intervenire organi di Stato, dei quali parlerò, in merito al secondo argomento posto all'ordine del giorno.

Ripeto: utilità, necessità di un Consorzio, laddove l'opera di bonifica può portare un immediato, contingente incremento della produzione e quindi può essere effettivamente utile ed economicamente saggia. Quando invece l'opera di bonifica non può essere economicamente affrontata dagli agricoltori, cessa la funzione dei Consorzi ed interviene quella dello Stato con organi di coordinamento e di azione all'uopo preposti (es. Opera Nazionale Combattenti, Ente per la colonizzazione della Sardegna, ecc.).

E passo con molta rapidità al secondo argomento:

Bonifica e colonizzazione. — Io penso che il problema della colonizzazione contiene quello della bonifica, poichè in determinate zone la bonifica è compiuta, solamente quando è effettuata la colonizzazione.

Ora, camerati, affrontiamo il problema un po' a contatto con la realtà dei fatti: vi è in Italia un organo che da tempo ha già osservato e continua ad osservare quelli che sono i fenomeni della superpopolazione, della disoccupazione, della superdensità demografica — di cui non soffre solamente il lavoratore disoccupato, ma tutta l'economia sulla quale grava quella disoccupazione — che segue e disciplina le correnti migratorie, determinandole all'occorrenza; che ha seguito in piena colla-

borazione con l'O. N. C. le grandi opere di bonifica per il popolamento dell'Agro Pontino e che, per essere alle dirette dipendenze del Capo del Governo, può interpretarne la volontà.

Intendo riferirmi al Commissariato per le Migrazioni e la Colonizzazione Interna,

Fino ad oggi abbiamo avuto uno sfogo alla disoccupazione nella politica di lavori pubblici che non può continuare in eterno: è chiaro ed è logico che la bonifica e la colonizzazione insieme, debbono assolvere a questa funzione di carattere sociale, di utilizzazione cioè dell'eccesso di mano d'opera, su quello che è il suolo nazionale, dove maggiormente se ne sente la necessità.

Bisogna rendere produttrici un maggior numero di unità consumatrici. E specie in agricoltura noi avremo fatto un grande passo in avanti, verso la risoluzione della crisi che attraversiamo, se avremo saggiamente distribuito sulla terra, perchè produca ciò che è soprattutto indispensabile alla loro vita, quel gran numero di unità famigliari, che nel campo della produzione è oggi inoperoso e che domani, attraverso la bonifica e la colonizzazione indirizzate insieme verso un solo obiettivo, « la redenzione della terra », potranno trovare la loro capacità d'impiego.

Occorre quindi che, mediante la trasformazione « corporativa » dei Consorzi e della loro Organizzazione Nazionale, essi diventino gli strumenti attivi della bonifica integrale, mentre è necessario che un Ente superiore di carattere governativo, assommi in sè tutti i poteri di coordinamento e di sviluppo della Grande Bonifica di Colonizzazione, attraverso la quale, solamente, le popolazioni rurali potranno ritrovare l'equilibrio, indispensabile al loro sviluppo demografico, alla loro elevazione qualitativa, al loro benessere, cui tende il Duce, attraverso la Sua sana politica di ruralizzazione.

Il Presidente concede la parola all'On. PAVONCELLI :

Chiedo al nostro Presidente di permettermi di prendere la parola, piuttosto che come vice presidente dell'Associazione fra i consorzi di bonifica e di irrigazione, nella più modesta qua-

lità di proprietario e presidente di un consorzio. Io desidero di parlare in tale veste, perchè ritengo che anche i proprietari abbiano ben diritto di esporre in questo convegno il loro pensiero, non solo perchè direttamente interessati alla soluzione del problema, ma perchè rappresentano una attività più che legittima, che ha una grande importanza nell'equilibrio sociale ed economico del nostro Paese.

A me pare, attraverso i discorsi che ho ascoltato, che si vada determinando, da parte di qualcuno, una particolare mentalità per la quale colui che possiede è presuntivamente ritenuto quasi in stato di accusa e conseguentemente in una situazione di manifesta inferiorità nella discussione di un argomento di interesse pubblico.

Contro questa incomprendione e questa ingiusta valutazione dei diritti della proprietà bisogna energicamente reagire, perchè la storia ci insegna che i possessori della terra hanno rappresentato e rappresentano la riserva del buon senso della Nazione e sono cittadini che, in pace ed in guerra, hanno sempre fatto egregiamente il loro dovere verso la Patria.

Premesso quindi che l'esercizio del possesso è un diritto più che legittimo, ampiamente riconosciuto nella Carta del Lavoro, e che, in clima corporativo non può e non deve esservi possibilità di conflitto fra le esigenze delle varie categorie, che non possa conciliarsi nel prevalente superiore interesse nazionale, a me sembra che la qualifica di proprietario non escluda quella di bonificatore e che per la sua esperienza dei problemi della terra egli sia particolarmente competente a discutere le direttive per la migliore soluzione del problema della bonifica integrale.

L'ordine di discussione propostoci dal nostro Presidente mi sembra, contrariamente all'avviso del camerata Gaetani, che ne desiderava l'inversione, molto logico ed opportuno. Mi pare infatti evidente che occorra prima esaminare, discutere e concludere sul tema del « coordinamento dell'attività pubblica con quella privata » e successivamente su quello della « bonifica e colonizzazione », per potersi prospettare la domanda se il consorzio sia o no l'istrumento più adatto per realizzare il programma che lo Stato si propone di attuare, per raggiungere i fini sociali della bonifica integrale.

Circa la necessità del più assoluto coordinamento fra l'attività pubblica e quella privata nella bonifica, mi pare che, in linea di massima, siamo tutti d'accordo, giacchè non si può parlare di integralità della bonifica se alle opere pubbliche non susseguano, quale necessaria integrazione, le opere di competenza privata. Ora non si può disconoscere che l'iniziativa privata ha realizzato nel passato trasformazioni fondiariae di grande importanza e la sua attività va sempre meglio affermandosi nel momento attuale sotto la vigile direttiva del Sottosegretario per la bonifica integrale.

Si è detto che non da per tutto le opere di competenza privata si sono svolte con quella rapidità che sarebbe stata desiderabile. Ciò è vero solo in parte, se si rifletta che l'antica concezione della bonifica, essendo ben diversa da quella attuale, creava obblighi meno precisi e categorici alla proprietà e che realizzare una trasformazione fondiaria costituisce opera non priva di difficoltà e di rischio.

Anche in questi tempi il concetto della integralità della bonifica ha subito nuove trasformazioni e sempre nuovi adeguamenti alla nostra realtà sociale e politica.

Comunque le cifre esposte da S. E. Serpieri mi sembrano confortanti.

Quando si consideri che anche sul territorio nel quale lo Stato ha largamente eseguito le opere pubbliche, presupposto necessario per l'inizio delle attività di competenza privata, detti lavori non possono dirsi ancora completamente ultimati, che le opere di competenza privata non possono realizzarsi se non attraverso la compilazione di uno studio completo e convincente ed un ritmo graduale, reso purtroppo più lento dalle difficoltà economiche nelle quali si dibatte l'agricoltura, che in parecchi comprensori vi sono particolari e difficili problemi di carattere agrario non ancora completamente risolti dalla tecnica, possiamo dichiarare che l'iniziativa dei proprietari cerca di rispondere nel miglior modo che può alle direttive dello Stato per la bonifica integrale.

Ma relativamente alla bonifica sarebbe utile chiarire alcuni aspetti preliminari del problema per potere poi trarne più speditamente una direttiva precisa.

E indubbio che vi sia un grande interesse pubblico perchè lo svolgimento delle opere di bonifica sia portato alle sue ultimissime conseguenze, con l'attuazione di tutti i fini di carattere sociale che lo Stato si propone di ottenere attraverso quest'opera grandiosa che costa tanti sacrifici all'economia pubblica ed alla privata. Ma dobbiamo noi preoccuparci anche del criterio economico della bonifica, di quel criterio che incide sull'economia non del singolo proprietario; ma su quella globale della Nazione?

Ho sentito dire da qualche precedente oratore che l'utilità pubblica da conseguire risulta così prevalente da imporre un intenso ritmo di opere di bonifica senza guardare al costo di esse.

Su questa affermazione bisognerebbe intendersi. Vi sono delle bonifiche di carattere assolutamente igienico nelle quali non si può e non si deve fare il conto economico.

Vi sono state anche delle trasformazioni fondiarie di carattere spiccatamente politico, come quella degli inglesi in Palestina, per richiamarvi le correnti ebraiche, nelle quali può essere giustificato di profondere dei milioni a fondo perduto. Io non credo però che questo possa essere un criterio da adottare normalmente e penso invece che, pure dando una grande importanza ed un giusto valore alle finalità pubbliche conseguibili con le opere di bonifica, ad esse non possa non presiedere un criterio equilibratore per proporzionare la spesa al vantaggio economico che possa essere ottenuto.

E penso anche da questo criterio di carattere normale non debba disgiungersi quello della necessaria gradualità, indispensabile per conseguire, attraverso i suggerimenti della tecnica e l'esperienza dei risultati ottenuti, orientamento sicuro per instaurare ordinamenti produttivi, sempre più efficienti nell'interesse nazionale.

Il che non esclude che in determinate zone, particolarmente adatte ad una agricoltura più intensiva possa esservi un interesse pubblico prevalentissimo di realizzare con un ritmo molto più rapido la fissazione di grandi masse di contadini sulla terra e la conseguente soddisfazione di una esigenza importantissima di carattere sociale.

In questi casi, come è avvenuto per l'opera grandiosa che va svolgendo nelle paludi pontine la benemerita Opera Nazionale dei Combattenti, è pienamente giustificato un criterio eccezionale. Sono iniziative che difficilmente — e soprattutto nel momento attuale — il singolo proprietario può affrontare; ma a me sembra che l'eccezionalità del criterio non possa non considerare con la maggiore benevolenza ed equità i diritti dei proprietari, i quali per le sopraddette circostanze particolari debbono giustamente essere sacrificati ad un interesse di carattere pubblico. Conseguentemente la valutazione delle terre dovrà, a mio modesto parere, esser fatta con assoluta equità ed anche con un criterio di larghezza, sia in considerazione della esiguità del maggior onere conseguente che potrà essere largamente compensato in economie facilmente realizzabili negli investimenti successivi, sia perchè sarebbe evidentemente ingiusto che sopra una sola categoria dovesse gravare il sacrificio per la soddisfazione di un'esigenza di carattere pubblico alla quale dovrebbero concorrere tutti i cittadini.

Anche in questi casi, bisognerà tenere presente che in zone di agricoltura progredita come la Toscana, dove è antichissima la tradizione dell'istituto della mezzadria, si nota nella crisi attuale un certo disagio da parte della famiglia colonica a contenere la sua attività in un podere che sembra diventato troppo piccolo e che, nei dintorni di Napoli, i coloni per il diminuito prezzo dei prodotti agricoli, specialmente industriali, non possono più vivere in zone troppo ridotte. Ne consegue che occorre ben riflettere sulla estensione di terra da assegnare a ciascuna famiglia colonica al fine di creare una nuova economia che non sia di carattere contingente o transitorio ma veramente vitale. Se l'esperienza ci dimostrerà di avere costituiti dei poderi troppo ampi sarà facile il ridurli; ma se invece l'estensione del podere non risulterà sufficiente a garantire la vita della famiglia colonica avremo fatto opera vana e creato un inconveniente molto grave per l'avvenire.

Trasformazioni fondiari se ne sono fatte in tutto il mondo, alcune brillantemente riuscite, altre molto disgraziate che invece di assicurare il benessere hanno ottenuto un risultato perfettamente opposto: cerchiamo di far tesoro dell'esperienza de-

gli altri e di quella nostra stessa per trovare la via giusta da seguire.

Circa il tema della « bonifica e colonizzazione » è fuori dubbio che la colonizzazione ha grandissime possibilità di realizzarsi nella bonifica: alcuni vogliono che la bonifica sia colonizzazione. Io ritengo che siano due cose distinte, per quanto possano andare molto bene d'accordo, soprattutto nel nostro paese dove è desiderabile che alla bonifica si addivenga con la colonizzazione. La colonizzazione per quanto significhi fissazione dei contadini alla terra con rapporto stabile di lavoro non dovrebbe, a mio parere, significare esclusivamente l'attuazione della mezzadria. Il volere estendere il tipo di economia toscana in tutta Italia potrebbe essere un grosso errore e sarà certamente molto opportuno che i nuovi ordinamenti della bonifica integrale siano adattati alle particolari esigenze dell'ambiente agrario delle varie zone in cui l'antica tradizione dei contadini e l'esperienza di molte generazioni danno degli ammaestramenti che non bisogna trascurare, ma valorizzare, adattandoli alle necessità del presente.

Premesso che siamo tutti d'accordo sulla necessità del maggior coordinamento fra l'attività pubblica e privata nella bonifica e che per le particolari esigenze del nostro Paese è consigliabile effettuare le trasformazioni fondiari preferibilmente con la colonizzazione, possiamo domandarci quale sia lo strumento più adatto per realizzare la bonifica integrale e se questo esista od occorra crearne uno nuovo.

Rispondo subito che lo strumento migliore per realizzare la bonifica integrale esiste e basta solamente adeguarlo ai nuovi compiti: questo è il consorzio di bonifica.

Il Camerata Razza domanda se sia una questione di nome o di funzione ed io gli dico che nome e funzione hanno bene risposto nel passato e sempre meglio risponderanno nell'avvenire.

Il consorzio di bonifica ha una vecchia e gloriosa tradizione, e, per quanto tutti riconoscano le benemerite della sua attività nel passato, non da tutti è sufficientemente conosciuta l'opera che svolge nell'ora presente. Il suo adeguamento alle modificate necessità della funzione assegnatagli dallo Stato è in atto

e va ogni giorno perfezionandosi sotto la guida illuminata del Sottosegretariato per la bonifica integrale.

L'Opera Nazionale dei Combattenti ha un campo vastissimo di azione che disimpegna egregiamente; ma volere moltiplicare questa attività affidandola ad altri enti di colonizzazione mi sembrerebbe inficiare l'unità di un problema che ha bisogno di un comando unico e di una sola volontà animatrice.

A me pare che sia relativamente facile eliminare i residui di forme elettoralistiche, ormai sorpassate, per la scelta degli amministratori dei consorzi. Oggi, nella pratica, quelle forme elettoralistiche sono più di nome che di fatto. Il provvedimento, già attuato in molti casi, del presidente di nomina governativa stringe sempre più i legami fra le direttive dello Stato e l'esecuzione di esse da parte degli enti consortili.

Occorrerà perfezionare l'attrezzatura dei consorzi soprattutto dal punto di vista della direzione tecnico agraria; ma anche per questo si sono fatti dei grandi passi.

Ma il problema più scottante per la vita dei consorzi rimane quello del finanziamento e certamente, per quanto si sia risolto quello del finanziamento delle opere statali, resta molto da fare per assicurare da parte degli enti consortili una efficace assistenza finanziaria ai proprietari per l'esecuzione delle opere di competenza privata.

Non si può certamente ignorare che viviamo in clima corporativo nel quale lo Stato chiede una sempre maggiore collaborazione alle categorie ed in conseguenza non posso che essere favorevole alle rappresentanze delle categorie sindacali interessate negli organi direttivi del consorzio. Ma su queste rappresentanze bisogna intendersi.

Secondo il mio modesto parere il Consorzio non può essere amministrato che dai proprietari interessati e questo non solo per la ragione che i proprietari pagano dei contributi, ma soprattutto perchè essi sono interessati alla buona riuscita della bonifica.

Quelli che sostengono che lo Stato paga tutto dicono cosa non rispondente al vero e non hanno mai fatto i conti di quello che costi una bonifica ai proprietari. Io ricordo che nell'antica Federazione dei consorzi di bonifica si ventilò persino la pro-

posta di chiedere l'abolizione dei contributi dello Stato alle bonifiche anche di prima categoria, a condizione però che lo Stato concedesse ai consorzi tutto l'incremento delle imposte per venti o trenta anni successivi.

Quando una bonifica è mal fatta o mal riuscita sono i proprietari che restano i soli danneggiati, onde sembra evidente che la preminenza nell'amministrazione del consorzio debba essere assicurata in mano agli interessati. Non dico dei grandi interessati, ma di coloro dei quali sono stati graduati gli interessi negli statuti che sono approvati dal Ministero e che normalmente impongono una rappresentanza proporzionale agli interessi.

Con questa premessa i consorzi possono accogliere serenamente la rappresentanza di sindacati dell'agricoltura, anzi io ritengo che l'affiatamento con i rappresentanti dei lavoratori gioverà molto alla vita dei consorzi.

Non penso però sia opportuno estendere la rappresentanza anche di tecnici agricoli, come desidera il Camerata Gaetani, perchè l'applicazione di tale criterio estensivo imporrebbe la rappresentanza della Confederazione dell'Industria, dei sindacati dell'industria, dei sindacati degli ingegneri e dei medici ecc. ecc. con gli inconvenienti dei Consigli troppo pletorici. La rappresentanza dei lavoratori dell'agricoltura deve avere il valore ideale di una desiderata ed efficace collaborazione delle categorie interessate per la maggiore valorizzazione agricola del nostro Paese e la piena soddisfazione delle esigenze sociali e nazionali che la bonifica integrale si propone.

Questa duplice finalità — posso assicurarvelo — è profondamente sentita dagli agricoltori e soprattutto dai proprietari di terre che a contatto del senso dell'infinito della natura ed abituati ad operare, più che per le loro fortune personali, per il benessere dei figli e dei nipoti, sentono meno di ogni altra categoria il tarlo dell'egoismo, onde più facilmente il loro vantaggio può identificarsi con quello dello Stato che opera anche esso per le future generazioni d'italiani.

Troppo spesso si afferma che i proprietari si preoccupano eccessivamente del loro interesse personale; mentre invece l'esperienza dimostra che, animati da una fede illimitata, essi spesso ispirano la loro azione alla poesia dell'azzurro e delle stelle!!

Il Presidente concede la parola all'On. RAZZA :

Prima di tutto desidero dire al Camerata Pavoncelli che nè qui, nè fuori di qui, nessuno ha mai pensato di stabilire una ragione di inferiorità per colui che possiede o gestisce la terra. È tanto vero questo che la massima aspirazione dei lavoratori, come di tutti coloro che non possiedono nessun iugero di terra, è appunto quella di possederne almeno uno.

Quindi quando l'On. Pavoncelli solleva i vostri entusiasmi e i vostri applausi attraverso, mi permetta, una piccola manovra demagogica, io mi permetto di dire, Camerati, che egli va come Don Chisciotte contro i mulini a vento, perchè tutta l'azione sindacale corporativa delle organizzazioni operaie fasciste di tutti i settori, non soltanto di quelli agricoli, è protesa verso questo obiettivo categorico, preciso e fascista: trasformare il proletario che non è e non può essere nazionale e tanto meno fascista, in un tipo di artigiano che gli faccia sentire la potenza della creazione e la suggestione della proprietà.

Quindi lungi da noi, quando facciamo dei processi ai bonificatori e alla bonifica, per quanto si attiene ai mezzi ed ai sistemi adottati, il pensiero di voler comunque determinare nel clima fascista, che abbiamo modestamente contribuito a creare fino dal suo sorgere, difendendo appunto il diritto di proprietà, di quella proprietà che non possedevamo e non possediamo, lungi da noi il pensiero di voler fare il processo a coloro che abbiamo difeso quando essi non si sapevano e non si potevano difendere.

E mi sia permesso dire che non parlo per la qualità per cui sono qui presente, ma per amor di chiarezza e di sincerità.

Debbo però chiedere a S. E. Serpieri scusa se mi servirò di alcune cose altra volta dette da lui in appoggio alla tesi che sosterrò. È la disgrazia che capita a tutti gli uomini i quali impostando non contingentemente, ma per tutta la vita, dei problemi, e difendendoli con una rettilineità che è meravigliosa — proprio poco fa mi sono letto molte cose di S. E. l'On. Serpieri che sono di una attualità assoluta — si trovano poi a

dover dare ragione anche a coloro che apparentemente sembrano contrari alla posizione contingente assunta.

Io non posso essere breve come dicono coloro che cominciano così per propiziarsi l'Assemblea salvo poi a diventare prolissi, ma mi addentro subito nella questione centrale di questo convegno.

Mi pare che qui si stia menando il cane per l'aia. Non per deliberato proposito, ma perchè, come avviene sempre nei Congressi, si perde di vista l'obiettivo centrale per fermarci a quei particolari che più solleticano, o pare debbano solleticare, la preoccupazione degli intervenuti.

Tutti siamo intervenuti col proposito di dare battaglia sulle due diverse tesi: devono i Consorzi di bonifica continuare ad essere i responsabili della bonifica integrale, o devono invece altri Enti assumere oramai la responsabilità e il comando di portare a compimento la bonifica integrale?

Questa domanda c'è nel tema che è unico anche se ha dei sotto capitoli, ma la cosa non è importante. La cosa più importante è un'altra; il coordinamento dell'attività pubblica e privata della bonifica integrale.

Ecco perchè essa è stata messa al capo primo del convegno: gli altri due capitoli che si devono illustrare sono una conseguenza del primo.

La cosa importante è dunque la prima. Qui non si tratta di stabilire se si devono fare altri Enti cui affidare la bonifica o trasformare gli attuali Consorzi. Io potrei dirvi che non credo alla possibilità attuale dei Consorzi, ma non penserete sul serio che io venga qui a battermi contro il mulino a vento costituito dal Consorzio.

Credete che io possa pensare che solo il cambiamento di nome determini una trasformazione della funzione? Qualche volta è vero che i cambiamenti di nome hanno una efficacia sostanziale, ma allora bisogna confinare il nome preesistente nell'archivio delle cose storiche, nelle mostre retrospettive. Qui siamo di fronte ad una mostra attuale, ed allora non si tratta di stabilire se devono essere di moda gli Enti o restare Consorzi, tanto più che persino la Confederazione degli Agricoltori è d'accordo su questo punto. Del resto quando anche voi avrete proclamato

efficace e lasciato vivere il Consorzio attuale con un Consiglio di amministrazione per l'approvazione del bilancio consuntivo e preventivo e avrete messo alla sua testa una consulta con le rappresentanze nominate dal Sottosegretariato alla bonifica con un Presidente nominato dal medesimo, mi sapete dire questo Consorzio « libero » che funzioni avrà? in che cosa consisterà la tutela dell'interesse privato e dell'iniziativa privata su una materia in cui la iniziativa privata entra fino ad un certo punto? E soprattutto in che cosa sarà sopravvissuto il Consorzio attuale, libera espressione elettorale dei proprietari vincolati?

Il problema quindi non è: Consorzio o ente, potrebbe esserlo solo quando si entri nel piano tecnico. Il problema è: che cosa è oggi la bonifica? Quando avremo risposto a questo quesito noi allora diremo al Sottosegretariato alla bonifica integrale: stabilite voi quando e se debbano funzionare i Consorzi e quali Consorzi; quando e se debba intervenire l'Opera Nazionale Combattenti, e quando qualche altro Ente che abbia gli stessi poteri più ampi dell'Opera Combattenti. Bisogna infatti non dimenticare che fino a quando l'Opera Nazionale Combattenti avrà lo statuto che ha, cioè sia un organismo che deve preoccuparsi prevalentemente di collocare degli ex combattenti, voi non potrete ignorare la larga massa di cittadini italiani che non sono combattenti, di quelli che costituiscono le generazioni nuove, i quali hanno però gli stessi diritti, perchè sono identicamente italiani, del tempo fascista.

Quindi il quesito è: intendiamoci sull'opera di bonifica e su che cosa è la bonifica oggi, in clima mutato fascista. Perchè clima fascista era anche quello del 1924, quando si è iniziata la prima trasformazione della legge, per cui più tardi fu costituito il Sottosegretariato che si è trovato di poi dinanzi a infinite difficoltà privatistiche per varare quel compromesso che è rappresentato dal testo unico odierno della legge sulla bonifica integrale.

Ora nel clima nuovo fascista la bonifica integrale ha già avuto una divisione, che è venuta non spontanea ma in seguito alla elaborazione successiva in convegni, congressi, articoli, libri pubblicati dal Sottosegretario e da altri uomini nostri che si preoccupano di questo problema. Si è detto appunto qui sta-

mani che quei 4.300.000 ettari di territorio interessante la bonifica, si dividono in due ordini di categorie teoriche, uno di difesa e uno di sviluppo, ed allora, ecco precisarsi la soluzione. La iniziativa privata potrà quindi avere la sua parte preponderante nei comprensori di difesa; ma anche qui dove l'interesse privato è prevalente e rimane soltanto fine a sè stesso, sino a che punto il Consorzio, così com'è oggi, può assolvere ad una tale funzione?

Si tratta di migliorare, oltrechè in parte trasformare indirettamente la proprietà, quindi di difenderla, cioè di mantenerla, perchè quando si mantiene si trasforma e si migliora; il fine è lì, infatti devono entrare in quegli 800.000 ettari portati a modello, quelle tali cifre di titoli di nobiltà dei consorzi sulle quali il Camerata Pavoncelli ed altri si sono fermati.

Io sarei veramente curioso di sapere quali sono i comprensori sugli 800.000 ettari degli 1.200.000 che costituiscono i Consorzi di trasformazione anche demografica nei quali oggi la bonifica ha portato una eccezionale trasformazione, come è stato affermato.

Io ho voluto con tutti gli sforzi del mio cervello andarne alla ricerca: confesso la mia ignoranza; non li ho perfettamente individuati. Non dubito che Voi mi illuminerete. Spero ci sarà chi mi dirà quali e dove sono.

Ma quando io vi ho interrotto su questo punto Voi non mi avete detto niente, e non lo avete nemmeno stampato nella Vostra relazione. Non vorrei che questi 800.000 ettari siano considerati bonificati soltanto per effetto della esecuzione di opere sussidiarie, dove una strada, un canale, una serie di scoline o una casa abbiano compiuto l'opera di trasformazione. Ed in verità io non ho ricordo, tranne la bonifica del Maccarese, la bonifica Sarda di Mussolinia e qualche altra, di opere colossali di trasformazioni di bonifica integrale nel senso sociale e demografico della parola, che abbiano richiamato l'attenzione del popolo su sè, e l'attenzione del mondo, come quelle che si stanno compiendo invece oggi in regime e in clima mutato del Fascismo, perchè anche il Fascismo muta e trasforma i suoi programmi e le sue iniziative. Quindi evidentemente si tratterà di quella bonifica dove i lavori di difesa e di miglioramento,

quelli di difesa sempre, sono stati sufficienti a determinare di per sè stessi un'opera di trasformazione. Perchè allora, se Voi cominciate a stabilire la differenza che passa fra la bonifica così come noi oggi, anno di grazia 1934 la intendiamo, e non ieri, anno XI, allora, evidentemente, siamo completamente separati. Non c'è posto per il Consorzio vecchio stile, bisogna evidentemente sostituire alla iniziativa privata la iniziativa collettiva che può essere anche dei proprietari, ma che spesso non può essere dei soli proprietari.

Mi soffermo su questa seconda parte. Quando esamino i provvedimenti che vi fanno suscitare il sorriso, quando vengono ricordati, ma che pure esistono, e sono invocati e pesano nel bilancio dello Stato; quelli dei debiti onerosi, e l'altro per gli agricoltori benemeriti, ed altri recenti e lontani, i quali hanno una larga portata finanziaria nell'esercizio agricolo, allora Voi capite che l'iniziativa privata, con tutti questi contributi effettivi dello Stato ha perduto la sua autonomia. Perchè o Camerati, l'IRI non è solo l'ospedale delle iniziative di carattere industriale, l'IRI è anche l'ospedale di altre iniziative di carattere agricolo; ed allora, se è vero che noi siamo adesso alla vigilia di una profonda, radicale trasformazione della economia nazionale; non potete pensare di essere Voi gli ultimi a restare indifferenti di fronte a questa trasformazione. Tanto è vero questo, che la relazione della vostra Associazione di bonificatori, quella che evidentemente deve mantenere alta la bandiera dei Consorzi, sia pure con moderazione, afferma appunto che bisogna arrivare al compromesso non soltanto con la trasformazione dei Consorzi, ma al compromesso — e c'è un articolo recente di Serpieri sul « Popolo d'Italia » che illustra questo — di cominciare a stabilire fino a che punto un proprietario possessore di terra, per bonificarla, possa continuare a rimanere proprietario dell'intero possesso o fino a che punto una parte di questo debba lasciarla alla fame di terra del popolo italiano avendone un giusto ed equo compenso. Compenso che nessuno ha mai negato, perchè il fantasma espropriatorio che si è dibattuto davanti agli occhi degli agricoltori italiani, in regime Fascista, è stato semplicemente un fantasma. Anche nell'Agro Pontino la terra è stata regolarmente pagata, e vi è un solo caso di effet-

tivo esproprio, quello dei Fondi Rustici, che hanno voluto, sono qui pronto a documentarlo, farsi espropriare.

Quindi non cerchiamo di nasconderci, per non vedere, dietro i paraventi e di fingere di non sentire quali sono le realtà. D'altra parte sulla bonifica integrale bisogna dire questo: lo Stato Fascista, il Regime, non si propone, com'è avvenuto a Ferrara, di incrementare e lasciare permanentemente insoluto il compito di sviluppare il fenomeno proletario del bracciante agricolo. Non si tratta già di sapere se debbano o no i Consorzi essere loro a fare la bonifica, perchè i Consorzi, così come li pensate, non resteranno — l'ha detto la stessa Vostra Associazione che devono trasformarsi — quindi non importa sapere quale sarà l'organismo che essi rappresenteranno con questo nome e con statuto diverso.

Questa è cosa di ordinaria amministrazione: ci penseranno i membri dell'Associazione della bonifica, ci penseranno i componenti del Sottosegretariato alla bonifica, ma ciò non può essere oggetto di un convegno che vuole avere il vanto di avere affrontato e risolto problemi sociali e politici di grande importanza.

Quando il Regime si è proposto di fare la bonifica, si è proposto soprattutto di compiere una rivoluzione sociale, fondiaria. Quella che altrove è avvenuta attraverso espropri che hanno creato atti di violenza e di sopraffazione; che altrove ha determinato anche degli scricchiolii dello Stato, che qui invece determina la possibilità di creare una nuova categoria di borghesia terriera, che, accanto alla vecchia borghesia e aristocrazia terriera, formi il nuovo cittadino italiano, non più proletario, ma proprietario.

Perchè, quando io assisto al fenomeno dell'Agro Pontino dove il mezzadro non è mezzaiuolo toscano, ma è invece il lavoratore tenace che ha come obbiettivo non lontano, ma immediato — fra quattro anni si spera anche di farlo diventare proprietario definitivo della casa e della terra — la proprietà della terra che lavora; quando io assisto al fenomeno di un comprensorio così vasto trasformato, non già perchè si perpetui il latifondo, sia pure con la casa e sia pure attraverso quell'opera di ingegneria disciplinatrice delle acque che è vanto e

gloria del Regime Fascista e anche, permettetemi di dirlo, del Vostro e Nostro Camerata Prampolini; quando io assisto a questo fenomeno sento l'orgoglio di italiano e di fascista e dico che ho ben fatto a battermi per la terra che non possedevo e non possiedo, quando ai proletari di ieri che negavano la patria, che abbiamo costretti a battersi ed a vincere per l'Italia, oggi noi sostituiamo una classe di borghesi che difendono col campo e la casa il diritto della Patria. Perchè, o Signori, la Patria non è soltanto un'idea che può essere qualcosa di comprensibile per uomini di fede e di elevata cultura, la Patria è anche la casa pulita, i figli che vanno a scuola e la donna che non borbotta mai perchè non c'è il mestolo e la polenta.

Il problema è appunto questo. Dobbiamo noi impostare questo congresso come mi è sembrato che se ne avrebbe l'aria, sul binario: Consorzio o Ente? Ma è piccola cosa rispondere a questa domanda. Ma non avremmo dovuto scomodarci per venire qui, anche se questo praticamente non è stato uno scomodo; ma non saremmo degni delle tradizioni del luogo dove ci hanno raccolti, soprattutto non ci avrebbe radunati in questa sede S. E. Serpieri, se avessimo dovuto limitarci a risolvere il quesito modesto e burocratico se sono i Consorzi o gli Enti che debbono fare la bonifica.

Bisogna intendersi: la bonifica è qualche cosa di politicamente sociale e necessario. Ha quindi ragione Serpieri quando nel 1927, richiamando l'attenzione di tutti sul problema della bonifica in quel periodo, non ancora di crisi, ma in cui la crisi si profilava, diceva che « la bonifica integrale è la bonifica dell'uomo, è la bonifica della terra. Quindi bonifica dell'uomo e della terra nei loro rapporti reciproci e direi meglio realizzazione del rapporto fra uomo e terra più adatto allo scopo della convivenza sociale ».

Quindi la bonifica integrale ha l'obiettivo di creare una maggior possibilità di vita legata alla terra, ma non legata con l'imponibile di mano d'opera, perchè l'imponibile non lega l'uomo alla terra e provoca squilibri economici nel campo della terra stessa. Serpieri aggiungeva anche che la bonifica si svolge in due fasi: « Liberare la terra dagli ostacoli che si oppongono alla migliore convivenza umana: fase negativa. Costruire, edi-

ficare le opere che consentano a quella migliore di cui si parlava prima: fase positiva ».

Dunque noi siamo chiamati qui a stabilire quale è la fase positiva e la risposta è evidente. Ma chi deve attuare questa fase positiva? Allora il problema non è più se sia il Consorzio o gli Enti. Prima di tutto perchè la differenziazione è così evidente, secondo perchè questo è questione di tecnica amministrativa. L'importante è di stabilire come sarà finanziata quest'opera. Ecco il punto. Ora Voi capite che quando arriviamo a questo punto tutto quello che noi abbiamo detto fin qui non ha che una importanza relativa.

È un fatto che i denari destinati sin qui alla bonifica integrale sono esauriti. Lo documentano quell'aumentato numero di preoccupazioni che investono il Sottosegretario alla Bonifica Integrale. Ci vogliono ulteriori finanziamenti, ma lo Stato denari non ne ha ed allora io penso che è venuto il momento di stabilire il modo di trovare questi finanziamenti.

Ecco il perchè si può dare una certa importanza a chi deve presiedere alla bonifica, per quello che dirò, non per sapere se uno è più o meno capace, ma se rappresenta o no una certa garanzia solida.

Qui rientriamo nella faccenda della bonifica demografica e creiamo una trasformazione profonda dell'organismo consortile che da ente amministrativo la proprietà si consorzia per finanziarsi, non per dirigersi. Mi spiego e con parole non mie. « Si tratta cioè di cedere una parte della terra, perchè là sopra sorgano le case e perchè là sopra ci vadano i contadini ». Ecco quindi la necessità di trasformare non solo il Consorzio, ma di trasformare anche la stessa associazione che i Consorzi raggruppa. Si tratta cioè di creare quel tale ente che tanto vi spaventa e che invece è nell'ordine naturale delle cose, perchè allora quel giorno Voi potrete anche affidare un'aliquota della vostra proprietà in bonifica diretta al Consorzio stesso o all'Ente se più vi piace.

Vi sono anche delle bonifiche che l'Opera Nazionale Combattenti sta facendo per conto altrui, anche di consorzi che gliene hanno consegnata la esecuzione come ad una qualsiasi impresa

privata, e invece di pagamento in denari, che non ci sono, si è data in pagamento della terra.

Riassumendo, il problema è di stabilire che bonifica integrale è oggi solo quella la quale mira a trasformare la terra poco coltivata non nel solo senso di incuria del proprietario, ma nel senso di scarsa potenzialità di convivenza umana, poichè non vi è più posto, oggi, per comprensori lasciati a pascolo, per comprensori dove vanno a lavorare a tanto all'ora dei salariati braccianti. Bisogna consentire attraverso varie forme che la legge potrà trovare, che là dove prima viveva un proprietario che pagava a settimana o a quindicina, un certo numero di salariati, viva accanto a questo una massa di uomini che salariati non sono, e che partecipano invece come mezzadri al processo produttivo, corresponsabilmente col proprietario, o che siano addirittura autonomi perchè diventati proprietari essi stessi sia pure attraverso l'enfiteusi o altre forme contrattuali.

Si tratta dunque di trasformazione terriera vera e propria, di una rivoluzione fondiaria, la quale, mentre non intacca ma migliora e assicura il potenziamento del possesso, consente però al Regime fascista di creare una massa di nuovi proprietari al posto di una massa di diseredati irresponsabili pericolosi al Regime stesso.

D'altra parte io non credo che ci sia in Italia oggi un solo proprietario terriero il quale si senta veramente tranquillo nell'esercizio attuale della sua proprietà, in quanto non sia gravato per poter mantenere questo suo possesso che è soggetto a vincoli di imponibile e ad aliquote di bonifica, dall'onere dei debiti che in un modo o in un altro ha dovuto contrarre. È tanto vero ciò che una delle cose che non osiamo dirci e che pensiamo tutti qualche volta, per essere brutalmente sinceri, è quella di accendere ogni ora un cero a S. Benito perchè un bel giorno faccia un cassamento generale dei debiti o per lo meno dei tassi di interesse che gravano sui debiti fatti.

Allora se questa è la situazione, se i $3/4$ dei possessi terrieri sono effettivamente oggi in mano di Banche od Istituti, a che voler pensare di difendere un istituto che lentamente si va sgretolando, quando invece è possibile consolidarlo attraverso, da una parte alla creazione di un certo numero di nuovi proprie-

tari, dall'altra dal vecchio numero di proprietari sollevati dal peso estremo di questo debito che sovrasta come un incubo e qualche volta crea delle situazioni poco liete, come quelle alle quali assistiamo perchè non sono sempre tra i peggiori proprietari, ma anche tra i migliori, quelli che hanno fatto la bonifica, quelli che hanno ecceduto, coloro che cadono, e bisogna lasciare cadere.

Allora non facciamo come lo struzzo. Non c'è niente di male se oggi ad un certo momento colui che possiede cento ettari e solo per questa aliquota di possesso, più teorica che reale, si sente « barone » nel senso passato della parola, creda opportuno di poter ridurre questo centinaio di ettari per divenire invece un aristocratico fascista, un nobile terriero nel senso più legittimo di questa funzione anzichè restare un firmatario di cambiali che non hanno possibilità di buon fine.

Io credo di avere detto qualche cosa che non ha la pretesa di essere nuova e neanche di aver voluto determinare una decisiva soluzione. Ma però questo dico, che ponendo il dito su alcune piaghe, ho posto il Convegno in condizione di discutere non già su Consorzi o Enti, tutte cose che non hanno in questa sede diritto di cittadinanza, ma sul problema che merita particolare attenta discussione da parte degli interessati anche perchè la soluzione definitiva spetta al Governo.

E giacchè siamo stati chiamati, sarà bene che diciamo la nostra opinione apertamente, senza timori di non ritrovarsi d'accordo perchè tutti i convegni sono falsati da un Ordine del Giorno che raccoglie l'unanimità dei consensi per cui uomini che pensano esattamente l'opposto — siccome la parola è stata concessa da Dio agli uomini spesso per falsare il loro intimo pensiero — fanno un ordine del giorno in cui tutti si ritrovano d'accordo, salvo appena usciti fuori, poi, a ritrovarsi più in discordia di prima.

Siccome le decisioni definitive spettano allo Stato è bene che noi qui, anzichè formulare un Ordine del Giorno, diciamo chiaramente qual'è il nostro pensiero.

Io credo di avere interpretato un po' il sentimento di molti convenuti dicendo le cose che ho detto anchè se hanno urtato qualcuno come succede quando si parla chiaro.

E per concludere, voglio soffermarmi brevemente su un altro punto di quello che è stato detto.

Si è detto: bisogna tener conto, che quando non si fa gradualmente la bonifica essa costa di più. Io credo alle cifre dell'Opera Nazionale Combattenti, e quelle cifre affermano il contrario. Ma desidero sapere se non si spenda meglio e meno attaccando su un vasto fronte e concentrando tutte le forze su un ampio comprensorio omogeneo, anzichè sminuzzarle e sparpagliarle. Questa verità tutti l'ammettono per la parte idraulica e ingegneristica della bonifica, ma a maggior ragione diventa vera quando insieme alla bonifica idraulica, alla costruzione di strade, alla sistemazione di canali, ponti ecc. va di pari passo la bonifica agraria. La qual cosa non è escogitazione diabolica dell'Opera Combattenti perchè il Sen. Prampolini dice che egli aveva pensato quando ancora l'Opera non era entrata nel comprensorio in cui egli opera, alla opportunità di una organizzazione agricola funzionante accanto a quella tecnica-idraulica.

Quello che afferma la Confederazione degli Agricoltori nella sua relazione non è quindi esatto. Non costa di più la bonifica portata sul binario dei rapidissimi. Quanto più essa procede rapidamente anzi tanto più farete diminuire le spese di esercizio di questa bonifica.

Poi c'è altro problema che è quello sul quale mi sono soffermato prima.

Qui si tratta non già di strappare all'acquitrino un comprensorio, di creare la terra dove non c'era, di creare una ragione di vita dove non c'era, si tratta di immettere della vita ed allora il problema esula anche da questa concezione.

Nel giudizio sulla convenienza della trasformazione fondiaria bisogna sapersi spogliare dai criteri puramente tecnici ed economici e sentirci prima di tutto cittadini italiani.

Siamo abituati a giudicare elementi fondiari con criteri capitalistici e ad assumere, come indice della loro convenienza, il più o meno alto frutto dei capitali che vi si impiegano. Non è con questo criterio che si possono giudicare le trasformazioni fondiarie che il Fascismo vuole.

Il Camerata Angelini ha poi innestato in questa discussione un problema di grande importanza, quello della casa rurale, che è anche esso bonifica integrale in una vasta concezione bonificatoria come quella che presiede a questo convegno e quale è stata esposta dal Sottosegretario per la bonifica integrale. Egli ha detto: bisogna che Voi ci diate anche un organo che può essere creato *ad hoc*. Bisogna che inseriate in questo piano di azione la costruzione della casa rurale, perchè spesso in certi casi basta una strada ed una casa perchè si possa determinare una vita nuova sul terreno così rinnovato. In Sicilia, in Calabria e in moltissimi altri posti basta la strada e la casa perchè si crei la ragione di vita.

Io penso che noi di qui si debba sortire invitando il Sottosegretario a rivedere lo spirito con cui si presiede alla concessione dei lavori di bonifica, alla sistemazione iniziale dei comprensori, alla approvazione dei piani di bonifica stessa. Forse bisogna restringere il programma per circoscrivere, anzichè smiuzzare in molti comprensori i pochi denari che purtroppo abbiamo a disposizione, in un'azione rapida, diretta, e su poche zone, l'attività bonificatrice.

Noi siamo ormai la generazione che superata la metà del cammino di sua vita sente il bisogno di vedere coi suoi occhi mortali realizzato il programma che ha dato all'Italia, non perchè noi non abbiamo fiducia nei giovani che ci seguono, ma perchè vogliamo confidare ai giovani che verranno non la piccola Italia del 1870 magnifica nella sua creazione unitaria, ma scarsamente attrezzata per affrontare i gravi problemi, che l'unità creava, ma una veramente grande Italia. Ed i giovani che verranno dovranno benedire i Padri che, dopo aver fatto la Guerra e la Rivoluzione, hanno realizzato questa nuova Italia.

Ecco perchè dobbiamo fare presto.

Potremmo fra cinquanta anni risolvere i problemi che oggi gravano su di noi, ma intanto non abbiamo la possibilità di sistemare gente che urge agli Uffici di collocamento, la gente che ha fame non di terra ma di pane; c'è bisogno di affrontare e risolvere rapidamente questo problema, e allora dobbiamo risolvere entro 10 o al più 20 anni quello che sarebbe un problema di secoli. Quindi bisogna fare rapidamente.

Bisogna che diciamo anche al Sottosegretariato per la Bonifica integrale che invece di starci a guardare in cagnesco nella polemica sull'istituto che deve presiedere e predisporre la bonifica, dobbiamo riesaminare questa materia ritrovandoci tutti nella soluzione finalistica sociale in cui fare sboccare la bonifica. E non trovo ragione al mondo che sia rappresentato nell'Associazione dei Consorzi di bonifica il Consorzio che ha 50 ettari al sole il cui problema può essere risolto con una strada o con un ponte, e che l'Opera Combattenti non debba trovare uno o più rappresentanti in seno all'Associazione stessa, e d'altra parte non mi sarebbe spiacevole se quella Associazione che è presieduta non da un Presidente qualunque, ma dal Sottosegretariato alla bonifica integrale, ed è perciò un organo suo diretto responsabile della sua politica, anziché rappresentare soltanto i Consorzi rappresentasse un po' l'opinione pubblica bonificatoria italiana, cioè fosse composta da elementi scelti dal Regime e dalle organizzazioni attraverso il Partito, gli organi sindacali e attraverso la volontà dello stesso Sottosegretario alla bonifica.

Perchè ormai le rappresentanze non valgono per le elezioni che le accompagnano e le creano, valgono per la investitura che il Regime dà a ciascuno di noi; noi non siamo che pedine nel gran giuoco politico della Nazione.

Quando sia risolto questo problema della differenziazione effettiva fra bonifica di interesse nazionale e politico e bonifica di interesse difensivo privato, non ha importanza se chi agisce sia lo Stato o il privato, non è qui dunque superata l'antitesi?

Perchè in effetto io affermo che qui agisce soltanto lo Stato corporativo. Ed ecco quello che andava dichiarato qui.

Noi siamo l'Assemblea della Corporazione della bonifica, perchè qui sono rappresentati tutti gli interessi accomunati in questa associazione, in questo ordinamento. Non si può uscire nè decampare da questo spirito e, se Voi siete i rappresentanti sindacali e corporativi del Regime fascista per quanto attiene alla bonifica, Voi non potete avere che un'unica soluzione di ordine corporativo in questo problema.

Il Presidente dà la parola al Sig. UGO MOZZI :

Di fronte alla corrente che mi ha preceduto io mi sento assai a disagio e francamente avrei rinunciato a parlare se S. E. Serpieri non avesse già fatto l'appello, perchè dovrei esprimere alcune mie idee che temo possano non essere bene intese. Ad ogni modo mi rivolgo alla vostra benevolenza perchè teniate presente il sentimento di bene che mi anima verso i Consorzi, la passione che sento per essi, non per ragioni di vita, perchè ormai io sto per arrivare alla fine della mia opera nel campo dei Consorzi e delle bonifiche, ma perchè da circa 40 anni dirigo un gruppo di consorzi, ben rappresentato qui da un altro collega, e studio ed ho studiato nelle loro origini questi consorzi come pochi hanno fatto. Perciò io rinnovo la mia preghiera: — Non tormentiamo i Consorzi, questi enti semplici e pratici che da circa quattro secoli hanno luminosamente dimostrato che rispondono pienamente al loro scopo.

Il Consorzio è un ente sì di diritto pubblico, ma anche un ente a base economica, perchè molte bonifiche, specialmente quelle venete, furono fatte a piene spese dei proprietari: tante altre bonifiche non si sarebbero iniziate, nè compiute, se non si fosse fatto il conto economico e non si fosse visto che compiuto la bonifica ci sarebbe stato il rapporto fra spese e rendita. Poi è venuto lo sconvolgimento della crisi.

Vi sono Consorzi dove lo Stato concorre col 100 per cento nella esecuzione e dovrà concorrere.

Ora io dico che i Consorzi devono essere amministrati dai propri consorziati, dai consorziati che operano, studiano, sacrificano e pagano gli operai che trovano lavoro nelle opere di bonifica, e si sa quali sacrifici si fanno e come si tenda a corrispondere nel miglior modo possibile ai loro bisogni.

Tecnici agricoli che io amo e stimo al pari degli ingegneri sono funzionari dei consorzi, sono consulenti, sono progettisti; molti proprietari sono conduttori di fondi e li troviamo nell'amministrazione dei nostri Consorzi. Ora siccome io sarò brevissimo sul serio e siccome tendo a difendere il consorzio e temo sempre che questo desiderio di modifica sconvolga quest'orga-

nismo che io sento nell'anima e che vivo tutti i giorni e vedo che va bene e non ha bisogno di modifiche, ora io direi a S. E. Serpieri, che fino ad ora, in realtà bisogna affermarlo, è stato il primo che ha difeso il Consorzio, che io distinguo i Consorzi in due categorie: Consorzi a media e piccola superficie, Consorzi a grande superficie. E dico che dove le assemblee funzionano, e questo accade generalmente nei Consorzi a media e piccola superficie, lasciatele funzionare, lasciatele che si nominino i loro amministratori; dove le assemblee non possono funzionare, intervenga l'associazione, la confederazione o qualunque altro organismo che voi direte. Soltanto in questo modo noi salveremo i Consorzi da una disgrazia che vedo precisa.

Il Presidente dà la parola all'On. TASSINARI :

Premetto che sono un oratore d'ufficio perchè non ho chiesto di parlare. Come pure devo fare anch'io le dichiarazioni dell'On. Agodi: ho ricevuto stamattina entrando al Convegno le relazioni e siccome dopo pranzo non ho avuto tempo di leggerle, non posso riferire sul contenuto delle medesime che deve essere indubbiamente molto interessante. Spigolerò quindi attingendo alle discussioni che ho seguito fin da questa mattina, nelle quali diversi argomenti sono stati trattati; ma forse fermandosi eccessivamente sopra determinati particolari. Invece io credo che l'intenzione del Presidente e della Reale Accademia dei Georgofili fosse quella soprattutto di discutere intorno al programma fondamentale che tutta questa grandiosa opera di bonifica ci pone davanti.

Nella precisa esposizione che ci ha fatto stamattina S. E. Serpieri egli ci ha detto alcune cifre che sono molto interessanti: 4.300.000 ettari costituiscono l'insieme dei comprensori di bonifica; sopra 2.100.000 le opere pubbliche si possono considerare praticamente ultimate o quasi. Su 900.000 ettari di questi 2 milioni e 100.000 ci ha parlato di bonifica di difesa, con agricoltura sistemata mentre sopra 1.200.000 ettari in gran parte si deve fare ancora la trasformazione agraria: e precisamente su 400.000 la trasformazione non è iniziata, su 800.000 la trasformazione agraria è appena iniziata.

Mi pare che rimangano quindi ancora oltre 2.000.000 di ettari in cui sono da compiere le opere pubbliche.

(A questo punto S. E. Serpieri rettifica dicendo che « i 4 milioni e tanti di ettari sono territori che hanno in corso di esecuzione opere di bonifica, i 2 milioni e 100 mila hanno opere pubbliche già ultimate o vicine al compimento e sugli altri due milioni circa le opere pubbliche sono in corso di esecuzione »).

In ogni modo di fronte a queste cifre a me pare si debba porre pregiudizialmente la questione finanziaria. Abbiamo noi i mezzi per affrontare tutto questo programma di bonifica che è già esteso su 4.300.000 ettari, senza considerare gli altri milioni di ettari di comprensori già classificati? Quali sono i mezzi occorrenti per affrontare tutte le opere pubbliche e poi far seguire a queste tutte le necessarie opere di trasformazione agraria? Questo mi pare sia un interrogativo che ci dobbiamo porre.

È in ordine a questo interrogativo e alla risposta che potrà avere che dovrà formularsi il programma di azione per lo svolgimento futuro dell'opera bonificatrice.

Dobbiamo cioè chiederci dal punto di vista finanziario — delle possibilità finanziarie dello Stato, di altri Enti e dei privati — fino a qual punto potrà essere affrontato questo programma di bonifica formulandone una certa gradualità nel tempo.

La prima direttiva quindi nel programma di bonifica è determinata dalle possibilità finanziarie.

La seconda direttiva a me pare debba essere questa: la bonifica, attraverso tutta una elaborazione non semplicemente dottrinale alla quale tanto fondamentalmente ha contribuito il nostro Presidente ma anche attraverso l'attuazione pratica che egli stesso ha presieduto, la bonifica, dicevo, si va staccando da una direttiva concepita in un mondo economico capitalistico e va sempre più indirizzandosi verso una direttiva politico-sociale con specifiche finalità demografiche.

Questo è anche in relazione con le vicende della crisi che attraversiamo, in cui non è più il compratore che va in cerca del prodotto, ma è il venditore che va in cerca dell'acquirente.

Noi non staremo ora a indagare le ragioni di una crisi che potrà essere di sovrapproduzione o, di sotto consumo; la realtà

è che da tempo constatiamo che non la domanda ma l'offerta preme sul mercato e fa discendere i prezzi.

All'antico programma di bonifica, per cui si guardava principalmente all'aumento della produzione — in un mondo se non liberale certo capitalistico — si va sostituendo un programma diverso, che persegue la finalità di dare lavoro alla maggior somma di lavoratori che vedono rarefarsi alcune vie di occupazione, che tende a fissare il lavoratore alla terra, con forme varie di colonizzazione, che tende a creare tutta una nuova fisionomia fondiaria attraverso profonde trasformazioni nel regime della proprietà.

Pare quindi a me che sopra questi due cardini principalmente si debba impostare l'azione direttiva futura della bonifica integrale. Anzitutto in relazione alle possibilità finanziarie stabilire i comprensori nei quali effettivamente può essere condotta a termine l'opera di bonifica e di trasformazione fondiaria e in questi fissare le zone di colonizzazione dove con lasso di tempo il più breve possibile, con tappe bruciate, raggiungere immediatamente con la bonifica quelle finalità sociali che sono nell'indirizzo del Regime. Del resto questo era stato visto anche da S. E. Serpieri in una relazione che è contenuta nel volume del primo anno di attività del Sottosegretario alla bonifica integrale, nel quale primo volume si parla di piani di colonizzazione che dovevano essere opportunamente fissati in relazione alle finalità demografiche che la bonifica persegue.

Una volta che il programma sia stato impostato sopra queste due direttive fondamentali, relative alle possibilità finanziarie e relative agli scopi di colonizzazione che si vogliono perseguire, a me pare che divengano un po' secondarie anche le altre questioni circa gli organi che devono e che possono effettivamente effettuare questo programma. Saranno degli Enti sul tipo Opera Nazionale Combattenti, saranno dei Consorzi opportunamente trasformati allo scopo.

Così pure una volta che noi avremo stabilito queste direttive e questo programma preciso, a me pare che possa essere molto attenuata quella impressione che può suscitare nel campo dei proprietari la tesi che questi debbano alienare una parte della proprietà che non possono trasformare per bonificare la rima-

nente. Poichè se facessimo un programma molto grandioso potremmo avere una grande quantità di terra che premerebbe sul mercato in cerca di acquirenti, mentre se il programma è limitato alle possibilità finanziarie ed alle finalità da conseguire, non credo che sarà poi tanta questa terra che altrimenti non sapremmo nemmeno chi potrebbe acquistare per poi trasformare.

Io perciò sono d'avviso col camerata Agodi che non la sola finalità economica ma la finalità sociale, demografica debba delineare precisamente questa nuova tappa della marcia della bonifica nell'avvenire.

E giacchè credo che sia nello sviluppo naturale delle cose questo nuovo orientamento della bonifica verso la colonizzazione, giacchè tutti parlano già di lavoratori randagi, nomadi, non legati alla terra che si fissano, che diventeranno i nuovi proprietari i quali finalmente troveranno tutta un'altra ragione ideale e morale nel nuovo possesso terriero, a me pare che anche un nuovo problema si ponga, ed è quello della regolamentazione giuridica di queste nuove proprietà che si vanno creando.

L'Opera Nazionale Combattenti, per la bocca del suo vice commissario ci ha parlato di 20.000 nuove unità colturali che sono state quotizzate al di fuori del comprensorio delle Pontine.

Nelle Pontine sono in trasformazione alcune decine di migliaia di ettari: nei prossimi anni passeranno quindi in mano di coltivatori diretti altre migliaia di unità colturali destinate a diventare tante piccole proprietà.

Dall'Agro Pontino l'azione dell'Opera Combattenti si allarga nel quinto comprensorio dell'Agro Romano; in altre regioni, sia per parte dell'Opera Nazionale Combattenti, sia per parte di altri Enti, il programma di colonizzazione si va pure estendendo.

Ma in un programma di vasta creazione di proprietà coltivatrice, la quale ha dei vantaggi economici e sociali che tutti conoscono, dobbiamo però evitare che quei vantaggi siano poi frustrati da inconvenienti gravissimi quali sono quelli dello spezzettamento delle piccole proprietà create per effetto del regime successorio. Urge quindi di porre fino da questo momento

allo studio, anche per plasmare la mentalità dei nostri giuristi che possono talvolta essere troppo fedeli alla concezione romana del diritto di proprietà, la questione dell'indivisibilità dell'unità fondiaria.

Concludendo quindi, almeno se io ho ben compreso lo spirito che ha animato il nostro Presidente e l'Accademia, nel chiamarci qui a discutere il problema della bonifica integrale, a me pare che da questa nostra discussione di carattere molto generale (in quanto i particolari sarà il Governo a determinarli) i problemi fondamentali si possano considerare i seguenti:

1.º) in relazione alle possibilità finanziarie stabilire come deve proseguire il programma di bonifica; evitando cioè che si spendano decine di milioni per opere pubbliche o idrauliche, le quali non essendo poi coordinate per mancanza di fondi a tutta la trasformazione agraria, costituiscono del risparmio perduto; risparmio che non può perdere una Nazione che ne ha poco;

2.º) in relazione alla finalità soprattutto sociale demografica e politica della bonifica integrale, che tende cioè a dare lavoro innanzi tutto e a fissare la popolazione rurale alla terra, circoscrivere le zone di colonizzazione in cui questa opera di trasformazione con finalità demografiche deve compiersi in armonia con le possibilità finanziarie dello Stato;

3.º) studiare fino da questo momento e preparare l'ambiente perchè la nuova piccola proprietà creata con l'opera di colonizzazione, laddove questa sfocia nella formazione di proprietà coltivatrici, non conduca col tempo alla frammentazione fondiaria annullando in gran parte le stesse finalità che la bonifica integrale si riprometteva.

Il Presidente concede la parola all'On. ASCIONE:

Il R. D. 15 febbraio 1933, n. 215, contenente le nuove norme per la Bonifica Integrale, si avvicina a mio parere più delle precedenti disposizioni legislative emanate al riguardo ai principi che guidano la Rivoluzione Fascista nel campo della riforma dei metodi di produzione e delle forme di conduzione in agricoltura.

Quindici anni or sono, tali principi, affermati e sostenuti da un pugno di animosi sotto la guida del Duce, rivendicavano nel campo agricolo la necessità che il lavoratore fosse pienamente partecipe della produzione ed affermavano come nella piccola proprietà direttamente condotta si dovesse cercare il benessere materiale e morale del lavoratore, per il sereno avvenire della nostra agricoltura.

Noi tutti siamo pertanto pienamente consapevoli della poderosa azione iniziata e condotta dal Governo Nazionale sin dall'avvento al potere per la realizzazione di tali postulati, attraverso la bonifica ed il miglioramento dei terreni improduttivi e la fissazione del lavoratore alla terra; azione imperniata su una completa base legislativa ed un ingente contributo finanziario.

Non a torto però si può affermare che l'unica legge che riconosca espressamente ed obbiettivamente l'importanza della colonizzazione quale fase conclusiva ed essenziale della bonifica è la legge ultima in ordine di tempo, la quale classifica i comprensori di bonifica in due categorie, a seconda che abbiano per fine la colonizzazione dei terreni oggetto di trasformazione o si propongano semplicemente un miglioramento delle attuali condizioni di produzione del suolo.

La legge non si è espressa però con altrettanta precisione in merito agli organi cui spetta oggi il compito di realizzare le opere di bonifica ed appoderamento. A mio parere il principale organo di attuazione delle direttive dello Stato in materia di bonifica, e cioè il Consorzio fra i proprietari dei terreni compresi nel perimetro di trasformazione, ha sempre, più o meno economicamente e più o meno fedelmente, corrisposto alle generali aspettative per quanto si riferisce all'attuazione delle opere di competenza statale. Quando però si giunge all'ultima fase (opere di competenza privata) e cioè all'appoderamento dei terreni e ad un miglioramento quantitativo e qualitativo della produzione attraverso un più intenso sfruttamento del suolo, ecco che l'attività del Consorzio nella maggior parte dei casi si arresta, poichè l'egoismo dei proprietari, i quali hanno compiuto nel loro interesse le opere a totale carico dello Stato, non vuole correre l'alea di contribuire al compimento delle opere di competenza privata, le quali sole daranno modo al lavora-

tore agricolo di fruire, in qualità di compartecipe prima e di proprietario poi dei nuovi valori creati attraverso un ingente concorso finanziario dello Stato, su di un terreno una volta povero, insalubre ed inospitale.

Dall'entrata in vigore della legge Mussolini ad oggi, e cioè da cinque anni a questa parte, centinaia di migliaia di ettari sono stati restituiti alla loro funzione produttiva. Al contrario, ben piccole estensioni in confronto sono state direttamente appoderate; e quando ciò è avvenuto, lo è stato principalmente ad opera di appositi enti, i quali, come ad esempio, l'Opera Nazionale Combattenti, si sono sostituiti in un dato momento al Consorzio per attuare la bonifica in funzione della colonizzazione vera e propria; unico ed essenziale fondamento dell'attività condotta dal Regime per la valorizzazione della nostra agricoltura ed il consolidamento della nostra razza.

Con ciò non voglio in alcuna maniera sminuire l'importanza delle finalità dei Consorzi e dell'attività da essi svolta nel campo della bonifica integrale. Voglio soltanto affermare che il Consorzio, per la sua stessa natura, è l'organismo che, quanto più si presta all'attuazione di un qualsiasi piano di redenzione del suolo, poichè costituisce l'organo di collegamento fra lo Stato ed i proprietari interessati, tanto meno è adatto ad assolvere i compiti demografici della bonifica.

Quando infatti dalla fase di bonifica in stretto senso si passa alla fase di colonizzazione, l'interesse dello Stato si contrappone il più delle volte a quello dei singoli proprietari; ed è per questo che il Consorzio che li rappresenta non può condurre a questo punto un'azione che in determinati momenti può risultare in contrasto con gli interessi dei proprietari che lo hanno costituito.

Lasciamo quindi in vita il Consorzio, ma limitiamo la sua ragione di essere soltanto all'esecuzione delle opere di bonifica di seconda categoria, come quelle che hanno per fine il miglioramento produttivo dei fondi nell'interesse principale degli attuali proprietari ed occupanti. Al suo posto potrà agire con maggiore esperienza ed autonomia un organo il quale attui in pieno le direttive del Governo per quel che si riferisce alla creazione della piccola proprietà coltivatrice. Un organo, in

sostanza, il quale, con la sua attività, dia la sensazione che il finanziamento dato dallo Stato alle opere di bonifica non viene impiegato nell'esclusivo interesse dei proprietari, ma che tale finanziamento è almeno in parte destinato a creare dei piccoli poderi dove il nuovo colono, mediante l'esecuzione delle innumerevoli opere complementari della bonifica, integri e completi la trasformazione agraria della zona riscattando, attraverso un lungo periodo di faticoso ed intelligente lavoro, il podere per sé e per i suoi figli.

Non sono mancate a tutt'oggi iniziative in tal senso, appoggiate e riconosciute dallo Stato, per la creazione di Enti istituiti con il preciso scopo di fissare il lavoratore alla terra.

Tuttavia l'unico Ente a base nazionale oggi esistente, e cioè l'Opera Combattenti, limita la sua attività a determinate estensioni di territorio, e particolarmente all'Agro Pontino, mentre altri Enti istituiti recentemente ai fini della colonizzazione, per il fatto stesso di essere nati grazie ad iniziative di carattere provinciale, limitano la loro attività ed i benefici che ne derivano a determinate provincie e regioni della Penisola.

Per ovviare a tale stato di cose occorre quindi procedere alla costituzione di un Ente a base nazionale il quale abbia lo scopo di fiancheggiare l'azione dello Stato in materia di bonifica, sfollando le provincie sovrappopolate ed avviando i lavoratori verso zone a scarsa densità demografica.

Un tale Ente, a simiglianza di quelli già esistenti, dovrà pertanto distinguersi dal Consorzio per due essenziali caratteristiche, costituite dal fine ultimo cui esso mira e dal diverso impiego del concorso finanziario dello Stato.

Tra Enti di colonizzazione e Consorzi vi è infatti una profonda differenza di finalità, in quanto il Consorzio ha sostanzialmente per fine la bonifica idraulica ed agraria del territorio, l'Ente intende invece provvedere organicamente alla definitiva sistemazione della zona appoderando i terreni bonificati, indirizzando l'attività dei nuovi coloni col provvedere alle loro prime necessità, ed in sostanza formarli alla nuova vita con l'insegnare loro a conoscere la terra su cui vanno a vivere, ed infine per avviarli al possesso del podere ad essi affidato.

Altra differenza importantissima tra Ente di Colonizzazione e

Consorzio è data dal diverso ordinamento delle attività produttive create dai due organismi. Infatti mentre il Consorzio lascia immutata l'autonomia dell'ordinamento produttivo delle aziende bonificate, l'Ente di Colonizzazione assume la gestione delle aziende stesse, indirizzando e disciplinando la produzione delle varie colonie verso un unico fine, in relazione alle possibilità di assorbimento dei mercati di consumo all'interno ed all'esterno, con vantaggio indiscutibile dell'economia produttiva delle nuove aziende e dell'intera Nazione.

Dal punto di vista strettamente finanziario occorre poi mettere in rilievo la distinzione che nasce dal diverso impiego dei capitali forniti dallo Stato al Consorzio o all'Ente di Colonizzazione.

Il Consorzio infatti, essendo costituito dai proprietari, impiega i contributi statali per colmare la differenza esistente tra il costo della bonifica di una determinata zona ed il miglioramento produttivo ivi conseguito a bonifica ultimata.

Si tratta in sostanza da parte dello Stato di un impiego di capitali a fondo perduto, il cui utile va a tutto vantaggio dei proprietari i quali divengono possessori di un capitale terra di un valore superiore a quello che esso aveva prima della bonifica.

L'Ente invece impiega il contributo statale in opere di immediato rendimento, necessarie a mettere i terreni in condizioni di massima produttività.

Tali opere — come case, strade, magazzini, silos, impianti di irrigazione — costituiscono tutto l'attrezzamento necessario al pieno sfruttamento delle possibilità produttive del suolo in relazione all'energia lavorativa del colono stabilito sul terreno. Abbiamo quindi un rendimento immediato del cento per cento a favore dell'economia della Nazione, e quindi direttamente e indirettamente in favore del bilancio statale, perchè, a parte i maggiori frutti ricavati dal suolo, è una nuova vita che scorre in una zona una volta spopolata e dove le braccia del contadino ivi trasmigrato garantiscono una migliore utilizzazione dei succhi vitali contenuti nel terreno, e rappresentano il permanente impiego di energie a cui lo Stato non è più costretto a provvedere attraverso le molteplici attività assistenziali ed il neces-

sario compimento di opere di pubblica utilità fatte a volte unicamente per combattere la disoccupazione.

Nascono da ciò due ordini di considerazioni:

1.º) Date le finalità dell'Ente di Colonizzazione e quelle del Consorzio di Bonifica sarebbe più giusto che il contributo statale all'attività svolta dai due organismi fosse determinato in misura diversa; poichè il contributo concesso all'Ente di Colonizzazione rappresenta più che altro un investimento di capitali — dato che questi ritornano allo Stato sotto forma di redditi ed imposte provenienti dalla nuova attività della zona appoderata — mentre il concorso dello Stato alle opere eseguite dal Consorzio rappresenta un impiego di capitali a fondo perduto ed a beneficio di pochi, senza garanzia di utile vicino o lontano, perchè spesso e volentieri il proprietario, una volta migliorate le possibilità di reddito dell'azienda, manca, come si è detto, alle finalità della Legge, perchè continua a sfruttare la terra con metodi antiquati e patriarcali, senza aumento produttivo di questa.

2.º) Inoltre, non sempre si può affermare che il Consorzio di Bonifica impiega i capitali concessi dallo Stato a fondo perduto per preparare la strada all'attività colonizzatrice, in quanto, a parte la già ricordata inerzia, dei proprietari dei terreni bonificati, le zone prese in considerazione dall'Ente di Colonizzazione possono anche essere costituite da terreni già produttivi, ma irrazionalmente sfruttati. Anzi, a tale proposito si potrebbe senz'altro sostenere che lo Stato, per il fatto stesso di concedere ai Consorzi un determinato contributo di bonifica, avrebbe il diritto di chiedere ai singoli proprietari consorziati un corrispettivo, sotto forma di una quota-parte che verrebbe poi affidata ad un Ente di Colonizzazione il quale provvederebbe ad appoderare i terreni per ivi stabilire i nuovi coloni.

Solo in tal caso le partite del Dare e dell'Avere si chiuderanno alla pari, in quanto il proprietario avrà una minore estensione di terreno, ma più redditizia della precedente unitariamente considerata, così da poter essere sfruttata con la stessa disponibilità di mezzi.

Lo Stato avrà da parte sua immediato corrispettivo sotto forma di una certa estensione di terreno che verrà destinata

alla colonizzazione, realizzando pienamente le finalità della Bonifica Integrale, senza peraltro creare situazioni di privilegio per nessuno; che anzi introdurrà un più equo criterio distributivo dei sacrifici che compie la collettività per il miglioramento delle attività produttive del Paese.

Una volta riconosciuta la necessità dell'esistenza di un apposito Ente per l'attuazione della Colonizzazione Interna, quale dovrà essere la sua struttura organica, il suo piano di azione, la forma di appoderamento e concessione dei terreni, il controllo che su di esse dovrebbe esercitare lo Stato?

Quando parlo di un Ente Nazionale per la colonizzazione interna, ognuno comprende quale vasta sfera di azione esso dovrebbe avere.

Ecco anche la ragione per cui fino ad oggi Istituti creati a tale scopo hanno limitata la loro attività ad alcune zone della Penisola. Si potrebbe quindi giungere più agevolmente alla costituzione di un Ente Nazionale attraverso la graduale istituzione di Enti a carattere Provinciale, ed in un primo tempo interessanti le Province che più necessitano uno sfollamento della popolazione verso zone meno abitate o che in genere offrono migliori possibilità di esistenza e di lavoro.

L'Ente Ferrarese di Colonizzazione vuole essere la prima casella di questa scacchiera che dovrà progressivamente condurre entro il secondo decennio alla creazione di migliaia e migliaia di piccole proprietà che costituiranno il naturale complemento dell'opera compiuta dal Regime per la redenzione dei terreni dalla malaria e dall'abbandono.

Sorto per iniziativa delle organizzazioni sindacali della Provincia di Ferrara, l'Ente rappresenta il segno più tangibile della perfetta unità di spirito e di intenti che oggi lega datori di lavoro e lavoratori delle diverse branche della produzione in nuovo clima di solidarietà nazionale.

Una deliberazione approvata all'unanimità dalle tredici organizzazioni Professionali della Provincia di Ferrara, sanzionata dalle superiori Confederazioni e dal Ministero delle Corporazioni, ha infatti costituito, mediante l'impegno del versamento di un contributo pari al cento per cento del contributo sindacale obbligatorio per un quadriennio, la base finanziaria

necessaria e sufficiente perchè l'Ente Ferrarese di Colonizzazione, creato con Decreto dal Capo del Governo, potesse iniziare la propria attività bonificatrice per l'appoderamento delle zone meno popolate della Penisola — ma non per questo meno produttive — in favore delle famiglie dei lavoratori agricoli ferraresi, i quali avranno ben presto modo di costituire nuovi e numerosi centri di vita sui terreni riscattati dal loro lavoro.

Non va inoltre dimenticato il valido contributo apportato all'attività dell'Ente dall'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, il quale, con l'acquisto dei terreni che saranno trasformati e appoderati in Sardegna a cura dell'Ente, assolvendo ad un'alta finalità sociale, ha consentito di realizzare uno dei primi postulati del Regime.

A questo riguardo mi siano consentite brevi dichiarazioni su precise affermazioni contenute nella relazione presentata a questo stesso convegno dalla Confederazione degli Agricoltori.

Queste dichiarazioni denotano nel relatore una ignoranza totale delle cose sarde ed una mancata conoscenza dell'ambiente agricolo dell'Isola.

Affermo senza tema di smentita che se una Regione vi è in Italia che offra possibilità di intensa colonizzazione, questa è proprio la Sardegna.

Non si può giudicare delle caratteristiche agrologiche di una Regione soltanto per averla attraversata nella sua massima lunghezza in una gita automobilistica o in ferrovia, od anche se vi si è giunti in volo dal Lido di Ostia.

Non è ragione sufficiente il fatto che la popolazione sia accentrata in grosse borgate e non nelle case sparse nella campagna per arguire da ciò l'impossibilità di un maggiore sfruttamento delle varie zone agricole dell'Isola.

Se il relatore avesse una vaga conoscenza delle ragioni storiche e sociali e delle condizioni igieniche dell'ambiente sardo, sarebbe certamente arrivato a conclusioni diametralmente opposte.

Seguendo lo stesso ragionamento per quanto concerne le caratteristiche marinare del popolo sardo, che vive appollaiato sulle alture lontane dalla costa, potremmo giungere alla con-

clusione che il mare che circonda la Sardegna non è navigabile e manca di un patrimonio ittico.

Consiglio quindi il relatore della Confederazione degli Agricoltori, prima di fare affermazioni così precise e nette in un Consesso così alto, di ben esaminare le caratteristiche delle zone oggetto di esame, prima di giungere a conclusioni che possano seriamente compromettere l'avvenire di una Regione che è ben degna delle cure ad essa dedicate dal Governo Nazionale per una celere e vigorosa rinascita della sua economia.

Abbiamo qui illustrato il contributo dato ieri dalle organizzazioni professionali di Ferrara, e che sarà dato domani dall'intera Nazione a questa nuova iniziativa per la redenzione del suolo e l'elevazione materiale e morale dei lavoratori.

Quale sarà il contributo offerto dallo Stato?

Il concorso dello Stato potrà essere, come è oggi effettivamente di duplice natura:

1.º) Stanziamento ed assegnazione a favore dell'Ente dei normali contributi di Legge per le opere di bonifica e trasformazione fondiaria (ed a tal proposito proporrei, nei riguardi di tale particolare forma di colonizzazione, un aumento della percentuale fissata dalla Legge attualmente in vigore);

2.º) Assegnazione agli Enti di Colonizzazione dei beni di proprietà demaniale o di Enti Pubblici, come già è avvenuto nei riguardi dell'Ente Ferrarese con la cessione dei terreni compresi nelle Colonie Penali Agricole di Castiadas, Isili e Cuguttu in Sardegna. Si avrà quindi modo di definire con tale procedimento l'annosa questione della sistemazione dei beni demaniali e degli « Usi Civici »; i quali avranno infine la migliore possibile destinazione.

Devono questi Enti di Colonizzazione essere autonomi?

A mio parere questi non lo sono e non lo devono essere. Ogni Ente dovrà avere in seno al proprio comitato di presidenza i rappresentanti delle categorie sindacali interessate, nonchè degli Enti finanziatori.

In secondo luogo è opportuno che non manchi il controllo del Commissariato delle Migrazioni e della Colonizzazione Interna, nonchè del Sottosegretariato per la Bonifica Integrale, in modo da assicurare a tali Enti, oltre alla piena unità di intenti e il

coordinamento delle direttive di azione, il valido appoggio dello Stato.

In terzo luogo non è escluso che, ove si proceda alla creazione di un certo numero di questi Enti Provinciali di Colonizzazione sorga la necessità di creare un apposito Istituto di controllo e di coordinamento, che potrebbe in un secondo tempo sostituirsi ai singoli Enti, dando vita così all'Ente Nazionale per la Colonizzazione Interna.

Giungeremo in tal modo gradualmente, ma sicuramente alla creazione di un organismo controllato dallo Stato, ma con attività propria ed autonoma, al quale dovrà essere affidato il compito di terminare l'opera iniziata dai singoli Enti di Colonizzazione e di provvedere in un secondo tempo alla gestione delle nuove aziende agrarie.

È quindi verso la creazione di un tale Istituto, di cui ciascuno sente oggi la necessità, che deve tendere la nostra attività; in quanto solo allora saremo sicuri di avere creato un solido e duraturo organismo il quale provvederà nel tempo ad assolvere il compito più alto e più significativo che sia imposto alla Rivoluzione Fascista, compendiate nelle parole del Duce: « Riscattare la terra, e con la terra gli uomini, e con gli uomini la razza ».

Il Presidente dà la parola all'On. Fossa:

Se non fosse per l'onore di partecipare ad una così elevata discussione, e per lo scrupolo di potervi portare anche un modesto contributo, non varrebbe per me la pena di parlare soprattutto dopo quanto è stato dichiarato dai camerati On. Angelini, Razza e Tassinari. Ma ogni discussione sull'argomento della bonifica è quanto mai opportuna e sempre utile, tanto più che si può fare in un'atmosfera come questa, perfettamente corporativa, così come del resto perfettamente corporativo è stato il sentimento che ha ispirato il Presidente Illustre invitando a partecipare al convegno non soltanto i Soci ordinari dell'Associazione, ma altresì i rappresentanti di tecnici e di lavoratori, e di tutti gli altri Enti comunque interessati al problema della bonifica.

Mi piace prima di tutto ribadire quanto è stato affermato dall'On. Razza nei confronti dell'azione del Fascismo per la difesa della proprietà. La nostra azione di critica non incide il principio, nè la funzione della proprietà viene da noi misconosciuta. È proprio inutile che alcuno prenda nei nostri convegni la difesa della proprietà poichè proprietà ed iniziativa privata sono e rimangono cardini nell'azione fascista. Nè vale il sorriso ed il dissenso all'affermazione, e nemmeno sono giuste le preoccupazioni che talvolta affiorano per quanto si riferisce agli sviluppi corporativi. Siamo tanto poco contro la proprietà che una delle caratteristiche sostanziali e precise nell'azione agraria è quella di fare arrivare alla proprietà anche i diseredati, e la Corporazione non è certo socialismo di Stato, quanto responsabilità solidale di tutti gli elementi direttamente o indirettamente interessati nella produzione.

Ciò valga soprattutto a rasserenare coloro che temono essere la Corporazione una specie di cavallo di Troia nella cittadella della proprietà, cavallo di Troia del quale poi i dirigenti dei Sindacati dei lavoratori sarebbero gli interni abitatori!

Tornando alla bonifica è stato qui domandato ripetutamente: deve essa avere una finalità economica, o sociale o politica? correlativamente l'On. Angelini ha sollevato in modo particolare il problema della disoccupazione, affermando anche la possibilità di un'imponibile di mano d'opera a base nazionale.

Bisogna riconoscere che soprattutto nella Valle del Po e del Veneto ed in talune zone dell'Italia Meridionale noi assistiamo ad una pressione demografica così forte che non può ancora essere attenuata da quella che è l'attività che vengono svolgendo gli Enti della Colonizzazione.

Bonifica e Colonizzazione ormai si identificano. Occorre battere su questa strada e camminare presto se non si vuole arrivare alla necessità dell'imponibile nazionale di mano d'opera. Bisogna ritenere la bonifica come fine di colonizzazione, così come del resto precisava l'On. Tassinari dichiarando che la bonifica concepita in un mondo capitalistico si indirizza oggi ad un fine sociale, con preciso riferimento demografico.

Qualcuno dichiarava stamane essere la disoccupazione problema statale, noi affermiamo che la disoccupazione è problema

sociale e conseguentemente che nessuna categoria può sottrarsi allo studio del problema stesso ed alle responsabilità delle sue soluzioni.

Noi tendiamo a far sì che il compiersi dell'azione di bonifica ci porti ad una migliore distribuzione della popolazione sul territorio dello Stato. Può darsi che l'affermazione distenda il problema nel tempo e nello spazio, ma è certo che questo è il fine che dobbiamo assolutamente realizzare.

L'aspetto finanziario della questione è fondamentale. Lo dichiarava l'On. Razza, lo precisava il Sen. Prampolini. È fondamentale al punto di far dire « tutti i programmi sono buoni se ci sono i quattrini ». Questa però è una risposta un poco semplicistica per tutti i mali che vengono affacciati. La cessione diretta o indiretta di una parte di proprietà, perchè la proprietà stessa una volta bonificata possa assolvere alla sua alta funzione sociale — soluzione indicata dall'On. Razza — apre il varco a vaste possibilità.

Quali Enti potranno acquistare, quali potranno finanziare le opere di bonifica? Io non sono nè un economista nè un finanziere, ma penso che larghe riserve, soprattutto pervenute dal risparmio agrario, magari di secoli, hanno ancora oggi le Casse di Risparmio in genere e gli Istituti del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia. Coordinare queste riserve e avviarle alla battaglia della bonifica potrebbe significare avere ottimi risultati. E se un Ente dovesse costituirsi questo non potrà essere che un Ente dello Stato le cui operazioni finanziarie, di bonifica, di migrazione, di colonizzazione si svolgano nella garanzia dello Stato.

Chi può compiere la bonifica, il consorzio volontario od un Ente? Il consorzio volontario, si risponde da taluni, soprattutto per la nobiltà della sua storia. Ma ricordava giustamente il camerata Agodi come qua e là — e parecchi anche fra voi se fanno l'esame di coscienza lo sanno bene — molte volte si sono costituiti dei consorzi proprio per non fare la bonifica. Ed allora poichè la bonifica ha oggi una funzione soprattutto sociale, noi ci dichiariamo favorevoli ai consorzi obbligatori e all'Ente statale per la bonifica.

Piuttosto è da raccomandare che nella bonifica non si deter-

minino soprastrutture non soltanto burocratiche ma di interessi, e che i consorzi e gli Enti non siano costellazioni finanziarie, e non consentano acrobazie.

È poi indispensabile che i programmi della bonifica siano organici, responsabili, senza miracolismi, e non illudano per non dovere poi deludere.

Il mio Commissario ha sollevato il problema della parità nella direzione dei Consorzi. Certo che in questo caso il primo Istituto a trasformarsi in senso Corporativo dovrebbe essere questa vostra, voglio dire questa nostra, Associazione Nazionale fra i Consorzi di bonifica e di irrigazione!

Non ci chiamate invadenti, se da invitati veniamo subito a chiedervi la trasformazione del vostro Istituto! L'azione sociale Corporativa è in marcia e si impone a quelle che possono essere le preoccupazioni degli uomini.

Non importa tanto che il singolo Consorzio abbia una struttura perfettamente paritetica nei confronti della rappresentanza dei vari Enti, quanto importa che l'indirizzo sia ben chiaro, ben definito, preciso e non ispirato da interessi particolari, ma determinato dalla somma di tutti gli interessi nella quale evidentemente sono compresi e compendiate gli interessi particolari.

A questo fine io mi permetto di richiedere che il passo avanti sia senz'altro compiuto e che l'Associazione che ha la ventura di essere presieduta dal Sottosegretario di Stato, divenga appunto per questo, un Istituto dello Stato a carattere esclusivamente corporativo.

E se le Corporazioni costituite dal Comitato Centrale sono 22 niente credo vieta di auspicare che se ne costituisca una 23ª, sorta dalla terra, e per questo subito la più importante e la più gloriosa! Una « Corporazione della Bonifica » che leghi tutti gli interessi diretti e indiretti, che possa dare direttive e magari anche domani finanziare questa mirabile opera, attraverso la quale il Regime si salda alla storia del progresso umano.

Non ho niente altro da osservare, poichè per me il problema deve essere per ora mantenuto prevalentemente sul terreno sociale.

Soltanto chiudendo, vorrei pregare il Presidente di volere che sia chiarita un'affermazione dell'On. Razza che non ha trovato il consenso di taluno qui presente. Razza indicando all'Agro Pontino, ha dichiarato che lo Stato Fascista ha pagato il terreno che era stato espropriato e sul quale si compie la più vasta opera del Regime. Taluno ha negata l'affermazione. Io vorrei che nella questione intervenisse una precisazione, poichè su di un fatto così importante non vi possono essere degli equivoci. Non ho altro da dire.

Il Presidente dà la parola al Senatore PRAMPOLINI :

Il Sen. Prampolini parla brevemente dichiarando che in qualità di Presidente di diversi Consorzi ritiene che l'ordinamento consorziale sia pienamente idoneo ad attuare la bonifica integrale in tutte le sue finalità qualora fossero eliminate le difficoltà finanziarie in cui si dibattono tutti i Consorzi. Molte volte i Consorzi sono additati per la loro ignavia e per la loro inazione, non pensando che tali deficienze sono quasi sempre dipendenti solo dalla scarsità di mezzi finanziari.

Il problema è quindi, a suo avviso, prevalentemente se non esclusivamente, di carattere finanziario: ad ogni modo non ha alcuna aprioristica avversione a tutte quelle innovazioni nelle funzioni e nella organizzazione dei Consorzi che fossero ritenute necessarie per superare deficienze o imperfezioni altrimenti non eliminabili.

Il Presidente concede la parola al Prof. MAZZOCCHI ALEMANNI :

Sarò brevissimo. Mi limiterò ad accennare rapidamente a qualche problema pratico.

Entrati nella seconda fase della bonifica, e cioè nell'attuazione delle opere private da parte dei proprietari, sorge un serio problema connesso al fatto che molti di tali proprietari, non potendo sostenere le spese inerenti alla trasformazione agraria dell'intera proprietà, saranno costretti a cederne una parte.

Questa è una naturale conseguenza della bonifica integrale, non solo, ma si può considerare come una delle precipue finalità sociali di essa. Da tale fatto nasce un problema pratico di portata non lieve. Non si fa una scoperta ricordando che la proprietà rurale, in genere, è fortemente indebitata, e che una buona parte di essa è caduta o sta cadendo sotto le esecuzioni immobiliari. Il che ha aggravato, come è noto, il fenomeno del deprezzamento dei valori terrieri.

Ora, se si dovesse aggiungere ad un mercato già così depresso, la massa dei terreni che in zona di bonifica verranno ceduti dai proprietari per la ragione suddetta, l'effetto sul mercato terriero non potrebbe non essere preoccupante.

Io non posso pertanto che associarmi alle proposte avanzate dall'On. Razza che, se ho ben compreso, vede, anziché una vendita pura e semplice di tali terreni, piuttosto una quotizzazione di essi in forme diverse per giungere (attraverso colonato, enfiteusi, etc.) alla graduale costituzione di piccola proprietà coltivatrice.

Ad ogni modo, è da sottoporre alla meditazione delle autorità responsabili, il problema accennato.

Altro problema: difesa della piccola proprietà coltivatrice.

L'On. Tassinari mi ha preceduto, accennando in modo chiaro e preciso alla necessità di impedire che la piccola proprietà coltivatrice che si viene creando attraverso la bonifica integrale, non si lasci successivamente disperdere e frammentare, come offrono doloroso esempio molte regioni italiane.

Ora io vorrei andare più in là. Non limitarsi alla sola « indivisibilità » della unità aziendale costituente la piccola proprietà contadina, ma difenderla anche più profondamente.

È un fatto che, mentre la nostra nazione, non ricca, ha compiuto e sta compiendo il miracolo di destinare miliardi alla bonifica integrale e cioè alla creazione di nuove sedi di vita rurale, particolarmente volte alla costituzione della piccola proprietà contadina, questo tipo di proprietà, entro e soprattutto fuori dei comprensori di bonifica, sta subendo dei veri crolli, particolarmente per la situazione debitoria in cui versa. Tale fatto investe più o meno tutti i territori della Nazione.

È noto come nel dopoguerra la piccola proprietà coltivatrice si sia incrementata in modo notevolissimo.

I censimenti generali della popolazione indicano dal 1911 al 1921 un fortissimo incremento del numero delle proprietà rurali e ciò, ripeto, è particolarmente dovuto all'incremento della piccola proprietà coltivatrice nel dopoguerra. Si valuta ad oltre 800 mila ettari la estensione della nuova piccola proprietà contadina costituitasi in tale epoca. Ma dal 1921 al 1931 gli stessi censimenti mostrano come tale incremento sia fortissimamente diminuito.

Dal 1931 ad oggi mancano dati statistici. Ma chi abbia conoscenza aderente alla realtà, non può che affermare che in tali ultimi anni, anzichè di incremento si dovrà parlare di *decremento* della piccola proprietà coltivatrice. Sono particolarmente quelle proprietà costituite a mezzo di credito e a pagamento dilazionato, che non reggono; sono crollate o sono in imminente rovina.

Ora io penso che un tale fenomeno non possa lasciare indifferenti per le sue conseguenze sociali, particolarmente in una epoca nella quale una popolazione esuberante vede rarefarsi le possibilità di occupazione.

Io penso che la piccola proprietà coltivatrice debba difendersi non solo dalla frammentazione, ma anche dalla facile alienazione. Penso che tale forma di investimento familiare di danaro e soprattutto di lavoro, debba essere considerato come un bene « insequestrabile », in quanto ragione unica o fondamentale della vita della famiglia, allo stesso modo che è reso insequestrabile lo stipendio dell'impiegato.

So bene le numerose obiezioni d'ordine economico e giuridico che si possono opporre a tale idea. Due fondamentali sono: la preoccupazione e i pericoli di una immobilizzazione terriera, e il fatto che si verrebbe praticamente a togliere alla piccola proprietà coltivatrice la possibilità di usufruire del credito.

Ma io non credo che tali pericoli superino l'alto beneficio sociale di un consolidamento della piccola proprietà coltivatrice.

Se la preoccupazione di immobilizzazioni terriere aveva grande valore in altri tempi, non sembra che egualmente possa averne oggi, chè non si tratta di evitare la immobilità di sistemi fon-

diari latifondistici a scarso reddito lordo, ma, al contrario, si tratta di impedire il disperdersi di una forma di proprietà di alto valore sociale e il suo riassorbimento in altre forme socialmente meno utili. D'altronde, non è un regime corporativo che, sembrami, possa preoccuparsi di ciò, colle possibilità che ha di far sempre rispondere la proprietà, in genere, ai suoi doveri sociali.

Quanto alla preoccupazione relativa alla mancanza di credito ad una piccola proprietà contadina che fosse insequestrabile, io domando di quale forma di credito si intenda parlare. Non certo di quello di esercizio, che potrà sempre esplicarsi in relazione alla qualità delle persone che lo chiedono, all'infuori di garanzie ipotecarie. S'intende parlare delle forme di credito finanziario? Ebbene, a tale inconveniente io penso che possa opporsi l'inestimabile beneficio che deriverebbe dal sottrarre la piccola proprietà coltivatrice agli appetiti spesso usurari di privati e alle frequenti manovre speculative di un capitalismo finanziario, il più spesso anonimo e quasi sempre irresponsabile.

Un'altra questione mi permetterei sottoporre all'esame degli organi competenti.

Una delle preoccupazioni del legislatore per la realizzazione della bonifica integrale, è stata giustamente quella della necessaria ricomposizione di unità aziendali autonome. Sono noti i mali derivanti da una eccessiva frammentazione e talvolta polverizzazione della proprietà rurale in taluni nostri territori.

Senonchè, è da fare una distinzione. Attorno ai centri demografici, spesse volte l'accennata frammentazione non è un male e d'altronde non è evitabile. Si tratta, spesso, di piccoli appezzamenti che non vogliono rispondere alla costituzione di vere e proprie unità aziendali, ma rappresentano solo una qualche integrazione economica del bilancio di categorie cittadine: artigiane, professioniste, impiegatizie e anche operaio-industriali. E, insomma, una specie di « heredium », la cui esistenza non solo non è un danno, ma piuttosto un bene da diffondere. Ricorderò in proposito che vi sono Nazioni che hanno una legislazione specifica proprio per la costituzione attorno ai centri urbani di tale forma di proprietà.

La nostra stampa quotidiana ha proprio in questi ultimi tempi richiamato l'attenzione sulla creazione, negli Stati Uniti, di nuovi aggregati urbani, nel cui piano regolatore è stata particolarmente tenuta presente tale necessità. È la costituzione di una specie di « dopolavoro rurale », per le categorie urbane. Tale frammentazione, pertanto, in certi casi, risponde ad una non indifferente funzione sociale.

Io mi permetto, ripeto, di sottoporre all'attenzione degli organi competenti, l'accennata necessaria discriminazione.

Accennerò, infine, alla questione della richiesta rappresentanza dei lavoratori anche nei Consorzi di Bonifica.

Non mi diffonderò menomamente. Quanto alla Associazione dei Consorzi di Bonifica, è nella logica delle cose che la detta rappresentanza ne faccia regolarmente parte.

Ma io penso che anche nei singoli Consorzi di Bonifica ciò sia necessario, o per lo meno praticamente opportuno, che avvenga.

Mi sembra che in Regime Corporativo si debba far largo luogo alla rappresentanza operaia rurale; specialmente laddove la bonifica è intesa a creare e a incrementare la piccola proprietà coltivatrice.

Penso che ciò sia in armonia con quel programma sociale che il Duce riassumeva in un suo magistrale periodo fin dal 1922: « inserire sempre più vaste masse rurali nel corpo vivente della nostra storia ».

Il Presidente dà la parola all'Ing. AVET, rappresentante degli Ingegneri della Toscana :

In un ordine del giorno presentato al Congresso e precisamente nel secondo capoverso accennando alla rappresentanza dei tecnici nei Consorzi di bonifica sono nominati esclusivamente i tecnici agricoli. Nella mia qualità di rappresentante del gruppo agrario del Sindacato Nazionale Ingegneri ho il dovere di rilevare che sono stati dimenticati gli ingegneri. Eppure è già stato riconosciuto nell'ottobre scorso essere gli ingegneri di tutta Italia i maggiori collaboratori nell'opera di redenzione della terra. E fra questi voglio citarne uno che non è un tecnico

agricolo, ma un valoroso giurista, per il quale noi tutti, bonificatori e professionisti, sentiamo la massima riconoscenza e la massima deferenza: il Comm. Iandolo, Direttore generale della bonifica integrale.

Ma aggiungo subito che, mentre si è inteso parlare di collaborazione degli ingegneri con gli organi responsabili della bonifica integrale, io voglio estendere tale collaborazione ai camerati tecnici agricoli e ciò accogliendo il voto espresso da S. E. Serpieri nell'articolo: « Bonifica e collaborazione ».

Il sollevare in questo convegno che deve occuparsi di problemi così vitali per la Nazione un semplice incidente fra due categorie di professionisti è cosa di cui chiedo venia agli autorevoli convenuti e spero che l'Onorevole rappresentante dei Tecnici Agricoli vorrà associarsi alle mie parole.

E nella sede di questa gloriosa Accademia dei Georgofili, dinanzi a Colui che regge le sorti della bonifica, scambiamoci la promessa di una fraterna collaborazione fra dottori in agronomia e dottori in ingegneria.

Il Presidente dà la parola al Prof. GRINOVERO :

Penso che invece di irrigidirsi in accuse e difese, luci ed accordi possano scaturire da una visione del problema sotto un angolo non ancora considerato. Perchè, me lo consenta l'amico Ramadoro, non è questione di amministrazione dei contributi della proprietà — quando quelli dello Stato non sono ad essi minori e quando ancora in molti comprensori nei quali vigono contratti di compartecipazione alle colture la mano d'opera corre le alee della produzione su terre viziate e non ancora risanate dalla bonifica — ma di qualche cosa che va oltre la semplice amministrazione. In quanto, se la via delle bonifiche — usiamo pure questa locuzione in omaggio all'uomo che per primo la formulò e che oggi come un buon operaio riposa nelle tenebre — è lastricata di portafogli vuoti, non è meno vero che le tappe delle sue conquiste sono segnate dalle croci — i poveri non hanno lapidi sulle loro tombe — di coloro che si avventurarono primi fra le terre appena prosciugate e non soltanto per il prezzo di compravendita del lavoro da essi

offerto e prestato, ma con la speranza viva nel cuore di arrivare in un prossimo domani a fissarsi su di esse e più ancora su un pezzo di terra proprio, fosse pure modesto.

Non dunque questione di semplice amministrazione, ma ancora di trasformazione, intesa nel senso più largo di investimento di capitali e braccia agricole, di cui tutti conosciamo le difficoltà. Fra le quali si vorrà ammettere questa: che nessun contributo può venire alle direttive da una proprietà di recente costituzione — come in buona parte dell'Italia meridionale — o peggio ancora assenteista. Qui non c'è che il lavoro — sia pure attraverso le figure del piccolo proprietario e del piccolo fittavolo non autonomi, oltre a quelle del salariato fisso ed avventizio — che possono illuminare il progettista e lo studioso nell'esame delle possibilità ambientali; o meglio, il lavoro e, in alcuni luoghi, il grande fittavolo, non proprietario.

Fondare le discussioni circa la ammissione o meno dei rappresentanti del lavoro nei Consorzi di bonifica, sulla bilancia dei contributi in denaro, sul dare o non dare dei proprietari e dei lavoratori, in cospetto ai fini sociali e politici della bonifica, mi sembra — mi si lasci dire — sminuire e rimpicciolire il problema; avvilire il lavoro, spogliandolo di quegli attributi non materialisti che ne accompagnano e devono sempre più accompagnarne la prestazione in un regime come il nostro, per rialzarlo dalla figura semplice e materiale di locazione d'opera a quella di artefice dell'opera stessa.

Significherebbe, ancora, negare alla proprietà quei fattori morali che a fianco di quelli economici, e più di essi, l'hanno guidata e sorretta nei secoli passati, come la guidano e la sorreggono oggi, negli investimenti dei capitali necessari ed indispensabili alla conquista lenta e progredita della terra.

Si è parlato di enti di colonizzazione o di enti specifici, a fianco o no dei Consorzi attuali riformati in guisa da fare posto ad una rappresentazione del lavoro, se non ai funzionari delle sue organizzazioni sindacali. Ebbene, mi sembra che la soluzione possa trovare luce, chiarezza e indicazioni precise dalla distinzione oramai netta nel territorio nazionale fra le regioni in cui la proprietà ha tradizioni trasformatrici notevoli

nonchè una esperienza consumata nel costruire la terra, e le altre dove queste tradizioni mancano del tutto.

Nelle prime il Consorzio, permeato dai rappresentanti del lavoro, può benissimo esplicitare le nuove funzioni che gli derivano dall'obbligo della trasformazione fondiaria nei suoi consorziati; nelle seconde invece, dove tradizioni non esistono o sono venute meno totalmente od in parte, per assenteismo dei proprietari o per altre ragioni che qui è inutile riesumare, gli enti di colonizzazione e speciali — il nome non importa, quel che preme è la loro funzione — hanno il loro luogo di applicazione e diventano indispensabili, se doveroso è la trasformazione fondiaria ed i suoi fini di colonizzazione.

È questione piuttosto di finanziamento, le cui modalità possono alla loro volta trarre luce e vita dalla considerazione che la Bonifica integrale non è che un aspetto della produzione; è, precisamente, la produzione della terra bonificata che è ben diversa dalla produzione dei normali e consueti prodotti che si chiedono alla terra sana e non viziata, nell'ordinario esercizio della produzione. E come tale non vedo la ragione per cui questa produzione non debba essere disciplinata e controllata con una visione unitaria e integrale del problema quale è voluta dalle istituende corporazioni.

In che modo si può controllare?

Selezionando le iniziative per concentrarle nelle Regioni italiane che per un fenomeno di sovraccarico di mano d'opera, di eccedenza di braccianti hanno urgente bisogno di sistemazione e in quelle altre ancora nelle quali gli ostacoli del regime fondiario alla colonizzazione sono minori e maggiori le reazioni della produzione alle modifiche di esso con le opere di competenza dello Stato. E penso che, considerato il problema sotto questo aspetto, non vi debba essere difficoltà ad aprire le porte dei Consorzi e della loro Associazione Nazionale agli elementi rappresentativi del lavoro.